2 (genn 1970

Le previsioni per il 1970

Buone le prospettive per l'economia inglese

Anche nel resto del mondo si prevede un notevole sviluppo economico, ma il potere, secondo i « futuribili » inglesi, sarà sempre più accentrato in poche mani

(Nostro servizio)

LONDRA, 1. — Il Cancelliere dello Scacchiere Roy Jenkins in una dichiarazione rilasciata oggi al *Financial Times* ha detto che le prospettive economiche della Gran Bretagna per il 1970 sono molto incoraggianti.

Nei prossimi mesi — ha affermato Jenkins — si registrerà un netto miglioramento della situazione economica. Le premesse di questa ripresa stanno nei risultati già conseguiti nel corso dell'anno che ci sta alle spalle, nel surplus della bilancia dei pagamenti, nel rilancio delle nostre importazioni e degli investimenti industriali.

La stampa londinese di fine anno pubblica note ed articoli di previsione sugli anni settanta e intere pagine vengono dedicate alle analisi dei cosiddetti « futuribili ». Secondo l'*Economist* lo sviluppo economico del mondo occidentale non segnerà battute di arresto e si prevede per gli anni settanta un saggio di crescita del quattro per cento. Nonostante tutte le analisi (compresa quella dell'OCSE) assegnino alla Gran Bretagna un ritmo di crescita più basso (intorno al tre per cento), l'economia inglese dovrebbe uscire dalle secche della stagnazione che ha caratterizzato il trascorso decennio.

Nell'ipotesi di un'ulteriore espansione dei commerci mondiali, l'Inghilterra potrebbe perfino conoscere una specie di « miracolo economico ». E' possibile che per il 1970 il Cancelliere dello Scacchiere possa annunciare la completa restituzione dei debiti contratti dalla Banca Centrale. Il rapporto dell'OCSE prevede per il 1970 un surplus nella bilancia dei pagamenti di 250 milioni di sterline. Circa l'evoluzione del mondo occidentale, un crescente potere economico — secondo i « futuribili » inglesi — cadrà nelle mani di un sempre più ristretto numero di giganti industriali. Aumenterà il carattere multinazionale degli oligopoli moderni e, per converso, le esigenze di un coordinamento internazionale dell'azione sindacale e soprattutto della programmazione economica dei poteri pubblici.

L'evoluzione verso forme sempre più accentrate di potere economico appare probabile anche per l'Europa, quale risultato di funzioni e integrazioni industriali e finanziarie multinazionali e una accelerazione di questa tendenza sarà provocata dall'ingresso, sempre più probabile, dell'Inghilterra nel Mercato Comune. Vi sono sufficienti ragioni per pensare che come le compagnie americane sono dilagate in Europa negli anni sessanta per cercare di trar vantaggio dal minor costo della forza-lavoro, così le compagnie europee multinazionali potrebbero incominciare negli anni settanta ad espandere le loro iniziative e ad aumentare i loro progetti di investimenti nei paesi sottosviluppati e più poveri, per trarre vantaggio dalle condizioni favorevoli del mercato del lavoro.

Sul piano politico e dei comportamenti sociali, un misto di corporativismo, di interventismo statale e di « millenarismo » emotivo caratterizzerà, con molta probabilità, il quadro del nostro futuro. Paradossalmente, però, secondo François Duchène, direttore del famoso *Institute for Strategic Studies*, fatti recenti dappertutto nel mondo industriale avanzato hanno rivelato la tendenza ad una crescente debolezza dei governi. Sebbene gli apparati amministrativi stiano assumendo dimensioni mostruose, i cosiddetti *establishments* nelle società aperte appaiono sempre più incapaci di perpetuare le vecchie tradizioni del governo di *élite*. Ne deriva una vulnerabilità del « sistema », sia pubblico che privato, una tendenza — se non sarà controbilanciata con una efficace legislazione — di sempre maggiore ingovernabilità.

L'evoluzione « post-industriale », per dirla con la terminologia dei futuribili, nella sua forma più semplice indica che i servizi si avviano a dominare l'economia e, cosa più significativa, che la conoscenza tecnica sta diventando la macchina del progresso della società.

Nelle previsioni dei « futuribili » inglesi c'è un'importante nota di ottimismo: la pace del mondo si delinea, negli anni settanta, fondata su basi molto più solide di quanto non fosse nel decennio che sta alle nostre spalle. La prospettiva di un conflitto (che per l'umanità sarebbe mortale) fra le due superpotenze non è all'orizzonte negli anni settanta.

GINO BIANCO

BEIRUT, 1. — *Le pros*
tive dell'anno appena iniz
appaiono estremamente inq
tanti per il Medio Oriente.
fronte al fallimento delle
ziative dei «quattro gran
(soprattutto degli americc
per offrire una soluzione
litica del conflitto sta l'acc
sciuta attività militare. Bc
un interrogativo: ciò che
rà Nasser; vale a dire se
sua ultima iniziativa (picc
blocco arabo comprende
Egitto, Libia e Sudan) sfo
rà in un'accresciuta pres
ne militare contro Israele
se invece essa si fermerà
il momento alla creazione
un insieme politico-econom
destinato a rilanciare la l
dership egiziana (finanzi
dalla Libia) nel mondo ara
In tal senso il prossimo c
siglio di guerra del Cairo, c
vedrà riuniti attorno a
stesso tavolo l'Egitto, la Gi
dania, la Siria, l'Irak, la
bia e il Sudan, sarà decisi

Resta però anche da ved
se Israele si limiterà a con
nere una pressione milita
che lo circondano oppure
concertata fra gli avvers
preferirà precederli assum
do a propria volta nuove
ziative di guerra. A que
proposito ci sono due f
estremamente interessanti:
manovre militari in corso
Sinai, le più importanti c
Israele abbia mai organizz
dalla fine della guerra c
« sei giorni » a oggi, e u
recente dichiarazione del m
nistro della Difesa israelia
Dayan, il quale ha ipotizza
un'avanzata, per una profo
dità di 20 chilometri, del
truppe israeliane oggi attest
te lungo il fiume Giordan
L'ipotesi di Dayan è impe
cabile dal punto di vista m
litare: si tratta di garantir
una maggior sicurezza ai kil
butz che si trovano nella Va
le del Giordano, attualment
esposti ai colpi di mano sem
pre più frequenti dei guerr
glieri arabo-palestinesi ch
hanno le loro basi di parten
za in Giordania. Dayan ha i
particolare messo in luce ch
il possesso del Monte Guilard
sulla riva destra del Giorda
no, ha da un punto di vist
strategico un'importanza ugua
le a quella che ha, dal punt
di vista della sicurezza c
Israele, il possesso delle alt
re del Golan, un tempo appa
tenenti alla Siria.

Senonché l'ipotesi traccia
da Dayan costituisce il ric
noscimento più evidente d
l'accresciuta pressione c
guerriglieri arabo-palestine
Quello che un tempo era co
siderato una difesa sufficie
te, il Giordano (un fiume c
resto molto facile da guad
re a causa dei bassi fond
e della limitata ampiezza)
gi non è più tale. In rea
la difesa migliore per Isra
era rappresentata sino c
scorso anno, per ciò che
guarda il fronte orient
dalla semplice presenza d
sue pattuglie, in grado di
nere in scacco le deboli f
regolari giordane. Oggi a
dizio di Dayan non è più c
Israele, secondo il mini
della Difesa israeliano, ha
sogno di nuovi vantaggi

In effetti gli arabo-pal
nesi sono diventati molto
tivi. Proprio oggi hanno
esplodere una bomba a
no di fabbricazione sov
nel quartiere arabo di Ge
lemme, non lontano dal
dove venne crocifisso
Cristo. La deflagrazion
causato la morte di un
di 31 anni, padre di 5 fi
il ferimento di altre c

Fondazione

21, Gennaio 1970

Una svolta nelle tradizioni del Parlamento britannico

La Camera dei Comuni potrà discutere nei particolari i programmi quinquennali di spesa del governo - Una vittoria dei laburisti

(Nostro servizio)

LONDRA, 20. — Un evento, per molti aspetti rivoluzionario, caratterizza la ripresa dell'attività parlamentare inglese. Per la prima volta nella storia parlamentare, la Camera dei Comuni potrà discutere nei dettagli la previsione di bilancio per i prossimi cinque anni. Tradizionalmente la composizione della spesa pubblica del governo inglese era coperta dalla segretezza. Questa attitudine, di cui erano gelosamente custodi sia la direzione generale del ministero del Tesoro che il governo, impediva al Parlamento e all'opinione pubblica nonché di conoscere in modo analitico i criteri e la destinazione della spesa, di esercitare un controllo democratico sul bilancio dello Stato.

La svolta, che si può considerare storica, è il risultato di una lunga battaglia condotta dai parlamentari e in particolare della commissione per la riforma della procedura parlamentare. Sono stati soprattutto i deputati laburisti ad esercitare la massima pressione possibile sul governo e sul «Civil Service» (cioè sull'amministrazione) per sottrarre al segreto gli elementi che concorrono a decisioni tanto importanti sia dal punto di vista economico che politico. La spesa pubblica degli Stati moderni è infatti una larghissima parte dell'economia di un Paese e la sua influenza è determinante anche per il settore privato. Il perseguimento di un diverso rapporto tra spesa pubblica e consumo privato diventano così argomenti più concreti di discussione e di scelta e la opinione pubblica viene messa in condizioni di giudicare sulla base di elementi di conoscenza precisi.

Accettando le raccomandazioni della commissione per la riforma della procedura parlamentare, il governo laburista ha dimostrato di non temere un'aperta discussione parlamentare su questa materia. E' invece probabile che rendendo pubbliche le previsioni di spesa quinquennali sia anche più facile rilanciare la programazione economica e una più incisiva politica di intervento pubblico. Obiettivo quest'ultimo che l'amministrazione laburista considera irrinunciabile.

G B

Fondazione Alfred Lewin

6 Feb. 1970

IN VISTA DELLE ELEZIONI POLITICHE

I conservatori inglesi per la "legge e l'ordine,,

Tentativo di drammatizzare artificialmente i problemi dell'ordine pubblico

(Nostro servizio)

LONDRA, 5. — Con il programma annunciato dal « Gabinetto ombra » del Partito conservatore la politica inglese è entrata senza incertezze in una fase pre-elettorale. Dopo circa sei anni di opposizione i conservatori affronteranno la battaglia elettorale con un manifesto più ideologico che politico, e indicheranno al Paese una serie di priorità di schietta marca liberista: riforma del sistema fiscale, cioè a dire riduzione delle imposte dirette sui redditi e aumento di quelle indirette sui consumi; selettività nel sistema assistenziale, previdenziale e del *Welfare State*; riforma della legislazione sindacale, e, infine, l'impegno ad assicurare al Paese, contro gli eccessi della società « permissiva e tollerante », il trionfo « della legge e dell'ordine ».

« La citazione della parola d'ordine « legge e ordine » fa appello ai settori più insulari e chiusi dell'opinione pubblica inglese, e rivela l'intenzione di drammatizzare artificialmente i problemi dell'ordine pubblico, della censura e della criminalità. E' vero che la immagine della vecchia Inghilterra va dileguandosi sotto la ondata delle trasformazioni sociali, dell'impatto tecnologico, della protesta giovanile, della rivoluzione nel costume e nei modi di pensare. E tuttavia l'Inghilterra presenta proporzionalmente il più basso indice di criminalità e la protesta operaia e studentesca non ha conosciuto la violenza o semplicemente le forme estreme della contestazione degli altri Stati europei o degli Stati Uniti.

L'enfasi dei conservatori sui problemi « dell'ordine e della legge » risponde probabilmente più ad una strategia demagogica e propagandistica che ad una esigenza reale, e conferma l'intenzione, già manifestatasi per molti segni in diverse occasioni, di rilanciare l'alternativa conservatrice sulla base di una concezione ideologica globale in contrasto con le idee e le realizzazioni del regime socialista. Si tratta del tentativo di fornire una filosofia politica opposta a quella tradizionale della sinistra in una linea di svolgimento tracciata da un gruppo di autorevoli intellettuali e accademici conservatori.

Può anche considerarsi una ironia della storia il fatto che questa riscoperta di una filosofia generale da parte dei conservatori coincida con una « svolta » anti-ideologica dei laburisti. Tradizionalmente, sia nella versione radicale che in quella revisionista, erano i laburisti ad elaborare in termini ideologici, nonostante il forte correttivo della tradizione empirica e pragmatica inglese, le prospettive di sviluppo della società. Oggi invece i laburisti, come forse accade inevitabilmente alle socialdemocrazie al potere, appaiono meno sicuri sulle grandi questioni che caratterizzano una politica socialista. Impegnati anch'essi nel confronto preelettorale, preferiscono elencare i risultati della buona amministrazione, le realizzazioni conseguite, il risanamento della situazione economica.

GINO BIANCO

Fondazione Alfred Lewin

Nella rievocazione di un inglese

La Resistenza dimenticata dei tedeschi

(Nostro servizio)

LONDRA, *febbraio* — La storia dell'opposizione tedesca al nazismo è poco conosciuta in Germania ed ancor meno fuori. Vi hanno concorso molte ragioni, non ultima il senso di colpa e di fallimento che accompagna i protagonisti sopravvissuti a quella drammatica esperienza.

In due recenti libri sul movimento di Resistenza in Germania, nuovi e importanti particolari vengono alla luce; e per l'accuratezza di informazione e la finezza di analisi si tratta di una lettura di considerevole interesse.

Generalmente, tutto quello che si sa della Resistenza tedesca a Hitler comincia e finisce con il fallimento del famoso complotto dei generali del luglio 1944; anche le implicanze in tutta la loro estensione per il futuro dell'Europa di quel fallimento sono lungi dall'essere note. Nel libro *Tormentata lealtà* ora apparso a Londra (ed. Collins), Christopher Sykes ha fornito una biografia molto convincente di una delle figure più autorevoli che presero parte alla cospirazione contro Hitler, Adam von Trott. Figlio di un aristocratico che era stato ministro dell'istruzione prussiano e di una nobildonna per metà tedesca e per metà americana, von Trott venne in Inghilterra negli anni trenta per completarvi gli studi e per continuare nella emigrazione politica la lotta contro il regime hitleriano. Dopo il fallimento del complotto, e senza che l'accusa riuscisse a provare la sua complicità, Adam von Trott fu condannato alla pena capitale con altri cinque cospiratori e brutalmente ucciso, il 26 agosto 1944.

Lo storico americano Harold Deutsch in *La cospirazione contro Hitler* (Oxford University Press) ricostruisce un episodio molto significativo e per molti versi straordinario: il tentativo di mediazione attuato nell'inverno '39-40 da Papa Pio XII per mettere in contatto la Resistenza tedesca con il governo inglese. Un episodio di grande rilievo, resto, condivisa negli anni venti da avanguardie culturali e politiche dappertutto in Europa e non certo solo dai movimenti nazionalisti della epoca.

Era questo sentimento comune — come ha ricordato Richard Crossman, che di Adam von Trott ha parlato con grande calore di simpatia e di amicizia — che consentiva la collaborazione tra uomini di diversa provenienza culturale e ideologica. Ed è quanto avvenne per von Trott che in Inghilterra aveva vasti contatti, amicizie politiche nel Labour Party, nei circoli del Foreign Office, negli ambienti intellettuali.

Nella lotta contro Hitler, respingendo ogni suggestione imperialistica fondata su un vitalismo irrazionalista e nihilista, Trott non ebbe mai incertezze. Certo può far sorridere la sua pretesa — come ha scritto lo storico Hugh Trever Roper — di influenzare Chamberlain e le cancellerie europee: ma genuina era l'ispirazione morale del suo impegno, totale la sua dedizione (consacrata dal sacrificio supremo) alla lotta contro la barbarie hitleriana.

GINO BIANCO

IL

I doc

La terza occupazio
logica corporativa

Nel 1968 assistiamo ad una svolta nell'impostazione teorico-politica del Movimento Studentesco: da una analisi interna al mondo universitario e alle sue contraddizioni, il MS passa ad una analisi più generale del quadro di tutta la società occidentale entro cui l'università è inserita.

Fondazione Alfred Lewin

28 agosto 1944.

Lo storico americano Harold Deutsch in *La cospirazione contro Hitler* (Oxford University Press) ricostruisce un episodio molto significativo e per molti versi straordinario: il tentativo di mediazione attuato nell'inverno '39-'40 da Papa Pio XII per mettere in contatto la Resistenza tedesca con il governo inglese. Un episodio di grande rilevanza che per le domande e per i problemi che solleva diritto alla questione, molto controversa, dell'attitudine della Chiesa cattolica di fronte al nazismo.

Il Vaticano, dopo tutto, era stato la prima potenza straniera a riconoscere il regime di Hitler. Né si può dire, d'altra parte, che la Chiesa avesse fatto quanto in suo potere per aiutare i cattolici tedeschi e quelli dei Paesi occupati dai nazisti o le popolazioni ebraiche perseguitate dalla follia hitleriana.

Se l'episodio narrato da Deutsch illumina la complessa, plurima e contraddittoria azione della Chiesa cattolica in uno dei periodi più travagliati della storia del cristianesimo e del mondo contemporaneo, la biografia di Christopher Sykes ricostruisce – attraverso l'avventura spirituale e tragica insieme di Adam von Trott — il mondo di idee, le suggestioni culturali, i disegni politici che animarono la cospirazione contro il nazismo.

Nazionalista, ma non pangermanista, romantico, patriota, ma in modo non esclusivo, Adam von Trott aveva derivato dalla cultura idealistica tedesca di Fichte e di Hegel il senso profondo della germanità e dell'attaccamento alla patria.

Punto di partenza del nazionalista tedesco, ma insieme del cosmopolita europeo von Trott, era il rifiuto degli ordinamenti politici e territoriali, per molti versi iniqui e precari (perché non fondati sul diritto di determinazione dei popoli che, a parole, tutti dicevano di riconoscere), imposti all'Europa e alla Germania dal trattato di Versailles. Questa avversione contro la pace di Versailles era, del

Acque inquinate: 11 ditte USA denunciate

WASHINGTON, 10. — Il dipartimento della giustizia americano ha avviato un'azione legale contro undici società accusate di inquinare le vie d'acqua nella regione di Chicago. Questa iniziativa, la prima del genere, rientra nell'offensiva lanciata dal presidente Nixon contro l'inquinamento. I responsabili rischiano un'ammenda di 2.500 dollari e un anno di carcere per ogni reato del genere. L'azione del dipartimento della giustizia è stata decisa in seguito ad un rapporto dei servizi del genio dell'esercito americano.

Nel 1968 assistiamo ad una svolta nell'impostazione teorico-politica del Movimento Studentesco: da una analisi interna al mondo universitario e alle sue contraddizioni, il MS passa ad una analisi più generale del quadro di tutta la società occidentale entro cui l'università è inserita.

In questa analisi che definisce la scuola come uno dei momenti fondamentali della organizzazione della struttura produttiva capitalistica, il Movimento Studentesco prende piena coscienza del proprio ruolo di forza politico-sociale. Nella mozione conclusiva del Convegno sulle lotte studentesche svoltosi nel febbraio 1968 a Trento, tra l'altro si dice: « La centralità del problema del potere, e quindi di una strategia politica che superi i limiti delle precedenti impostazioni "sindacali", si esplicita per la prima volta nella parola d'ordine del "potere studentesco" che viene liberata dagli equivoci ad essa connessi ed intrinsecata articolatamente in una precisa mozione politica ».

Nei documenti della terza occupazione dell'Istituto Universitario di Scienze Sociali di Trento, si può analizzare in sintesi questo processo di presa di coscienza del ruolo cui assolve la struttura scolastica e della risposta rivoluzionaria degli studenti. Questa struttura risponde a due scopi principali: « un inserimento rapido dei giovani nella produzione, fornendo loro una qualificazione ridotta ad una estrema specializzazione; e la preparazione della futura classe dirigente politica ed economica. La caratteristica di questo duplice ruolo era quella di essere rigidamente classista. La selezione era fatta per censo ».

Ma, quando negli anni del boom economico si assiste ad un rapidissimo sviluppo capitalistico nazionale ed internazionale, esplodono nella scuola tutte le contraddizioni e gli squilibri.

« L'unificazione del capitale internazionale, l'intervento dello Stato programmatore, la necessità di una rapida accumulazione per far fronte ai nuovi processi produttivi ed alla concorrenza a livello internazionale, collegano ad un livello più alto tutte le strutture della società e le subordinano strettamente al raggiungimento del fine: massimo profitto per massima accumulazione di capitali, per massimi investimenti nei settori immediatamente più produttivi. (...) Ma da qui nasce la più grande contraddizione: mentre è nella logica dei fatti la massima scolarizzazione di ogni giovane, mentre oggettivamente c'è la necessità di superare sia la chiusura specialistica e tecnica delle scuole professionali sia la astrattezza e il "disinteresse" delle scuole liceali, mentre si presenta urgentemente la ne-

Fondazione Alfred Lewin

27 Febbraio 1970

LA GRAN BRETAGNA SI PREPARA AL NEGOZIATO CON LA CEE

D'accordo i partiti inglesi sulla strategia europeista

Le conclusioni del dibattito ai Comuni - Favorevoli all'ingresso nel MEC gli industriali

(Nostro servizio)

LONDRA, 26. — Il governo laburista non subordinerà il problema dell'ingresso della Gran Bretagna nella Comunità europea a considerazioni elettorali. Questa posizione è stata riaffermata nel corso del dibattito parlamentare sul Mercato Comune conclusosi ieri. Al di là della distinzioni e degli accenti diversi su questo o quel punto, il dibattito alla Camera dei Comuni ha rivelato la larga e sostanziale unità dei tre partiti politici

Non stupisce che in un paese diventato quasi nevrotico con il problema della bilancia dei pagamenti che ha conosciuto i tormenti della recente svalutazione, la massima attenzione venga posta sulle implicazioni commerciali della adesione al MEC. Rispetto agli anni '60 l'Inghilterra ha portato a compimento il processo di razionalizzazione delle strutture industriali accrescendone l'efficienza e la competitività. Ora, sia Wilson che il capo dell'opposizione Heat condividono un ragionevole ottimismo sulla possibilità che l'adesione al MEC possa far uscire definitivamente l'economia inglese dal circolo vizioso del cosiddetto stop-go.

Gli oppositori guidati da Douglas Jay e Michel Foot hanno insistito con una certa monotonia sugli effetti negativi che deriverebbero all'economia inglese dalla associazione al MEC con riguardo particolare al previsto aumento dei prezzi dei prodotti alimentari al dettaglio. Ma non è neppure sfiorato il problema degli eventuali svantaggi che deriverebbero al Paese se l'Inghilterra restasse fuori né hanno accennato a possibili soluzioni alternative.

Gli interventi della maggioranza hanno certo insistito sulla necessità di un periodo transitorio (breve per quanto riguarda l'industria, ma assai lungo per l'agricoltura), ma hanno altresì chiesto che la Comunità Europea si prepari a fare un deciso passo avanti verso l'armonizzazione fiscale monetaria e legislativa.

Il negoziato si preannuncia particolarmente duro sugli accordi commerciali anglo-neozelandesi

Paradossalmente il Libro Bianco governativo reso pubblico nei giorni scorsi ha fornito gli argomenti pro e contro l'adesione al MEC. Ma il problema del negoziato non è legato alle previsioni formulate dal Libro Bianco né al dibattito parlamentare svoltosi ieri. Il Parlamento — come ha detto Wilson — sarà chiamato a ratificare le conclusioni del negoziato soltanto se i costi, dopo il negoziato, risultassero accettabili.

La confindustria inglese in una dichiarazione rilasciata oggi afferma che gli oppositori all'ingresso dell'Inghilterra nel MEC sottovalutano lo elemento stimolo che deriverebbe all'industria chiamata ad operare competitivamente in un più ampio mercato. Secondo la confindustria inglese, le alternative all'associazione alla Comunità Europea sarebbero infinitamente peggiori. La vagheggiata area di libero scambio si è rivelata del tutto inadeguata mentre l'industria inglese ha bisogno di integrazioni e di una appropriata legislazione che favorisca e consenta la creazione di società finanziarie e industriali multinazionali.

GINO BIANCO

Fondazione Alfred Lewin

La visita del Cancelliere tedesco in Gran Bretagna

Primo colloquio a Londra fra Wilson e Willi Brandt

« L'Europa ha bisogno della Gran Bretagna », dichiara l'ospite - In discussione i problemi del Mercato comune - La posizione inglese in una intervista di Thomson

(Nostro servizio)

LONDRA, 2. — Il Mercato comune, la cosiddetta « Ostpolitik », medio-orientale e i problemi dell'alleanza atlantica, sono i principali argomenti dei colloqui londinesi del Cancelliere federale Willi Brandt. Gli incontri anglo-tedeschi si svolgono in un momento particolarmente favorevole per le relazioni tra i due paesi, perché mentre il governo inglese è tra i più fermi sostenitori della politica di Brandt nei confronti dei paesi europei dell'Est, la Germania federale appoggia con determinazione l'ingresso della Gran Bretagna nel Mercato comune. Lo ha detto esplicitamente oggi Brandt arrivando a Londra: « L'Europa ha bisogno della Gran Bretagna », e « il governo federale spera che i negoziati per la adesione britannica comincino questa estate ».

Secondo autorevoli fonti il governo laburista è entusiasta del nuovo corso inaugurato da Brandt con l'« Ostpolitik ». Londra ha sempre negato che la politica di Brandt potesse approdare ad una « nuova Rapallo », e i laburisti hanno incoraggiato Bonn ad andare avanti nei tentativi di migliorare le relazioni con i paesi dell'Est.

Per quanto riguarda il Mercato comune i due governi ritengono che ai colloqui preliminari previsti per il mese di luglio i negoziati veri e propri seguiranno prima dell'autunno. Al governo inglese Brandt dirà che qualunque iniziativa verrà presa dai « Sei », sia per quanto riguarda gli aspetti economici che politici della comunità, gli interessi della Gran Bretagna saranno comunque presi in considerazione. Secondo Londra questa posizione del governo di Bonn significa che la Germania si opporrà a qualunque manovra diretta a rinviare i negoziati per la ammissione della Gran Bretagna nel MEC. In altri termini, proporrà che sia eventualmente rinviata la soluzione su specifiche materie militari o politiche, ma non la decisione sull'ingresso della Gran Bretagna nel MEC.

Sui problemi della NATO e sulla crisi del Medio Oriente i colloqui anglo-tedeschi prevedono un ampio giro di orizzonte. Senza dubbio Bonn ritiene che la riduzione delle truppe americane in Europa debba fornire l'occasione per una messa a punto della strategia militare della NATO, ma è anche opinione del governo tedesco che in ultima analisi l'America continuerà a mantenere un impegno e una presenza in Europa, se non altro perché questo è il miglior modo per difendere i suoi interessi di grande potenza. Per il Medio Oriente la Germania non sembra possa far molto, vincolata com'é dai suoi debiti morali verso Israele e dalla rottura delle relazioni diplomatiche con la maggior parte dei paesi arabi.

I colloqui tra Brandt e Wilson sono cominciati nel pomeriggio, al numero 10 di *Downing Street*. Nel primo incontro vi è stato una reciproca esposizione generale dei temi.

Qualche ora prima dell'arrivo a Londra del cancelliere tedesco Willy Brandt, il segretario di Stato aggiunto al *Foreign Office*, incaricato delle questioni europee, George Thomson, ha esposto in un'intervista al *Times*, di cui il giornale riferisce le parti essenziali, le grandi linee della posizione britannica sul Mercato Comune, sulle relazioni Est-Ovest (in particolare la conferenza sulla sicurezza europea) e sulla difesa dell'Europa occidentale. Ecco in dettaglio quanto esposto da Thomson:

1) *Gran Bretagna e Mercato Comune* — Nessuna conversazione preliminare è prevista prima che comincino i negoziati. Nessun governo ha espresso il desiderio che essi non si aprano nel luglio prossimo. In attesa, i problemi posti dalla candidatura britannica non potrebbero essere risolti sulla base di conversazioni bilaterali. Secondo Thomson i negoziati dureranno almeno un anno e, in caso di successo, la Gran Bretagna dovrebbe beneficiare, fin dal periodo transitorio, di un diritto di voto senza restrizioni in seno alla Comunità. La durata del o dei periodi transitori (a seconda che siano differenti per l'agricoltura e l'industria) dovrebbe essere identica per tutti i candidati all'adesione.

2) *Relazioni Est-Ovest* — Thomson appoggia vivamente la nuova politica di Bonn, sulla quale Londra è strettamente consultata.

3) *Conferenza sulla sicurezza Europea* — Deve essere accuratamente preparata, deve trattare i veri problemi, e includere gli Stati Uniti e il Canada. L'atteggiamento britannico dipenderà in gran parte dalla sorte della nuova politica orientale della Germania Ovest e dei colloqui a quattro su Berlino.

4) *Difesa dell'Europa Occidentale* — Londra si è sempre mostrata favorevole a una cooperazione accresciuta tra i Paesi membri della NATO.

GINO BIANCO

Avanti, 3 marzo 1970

Fondazione Alfred Lewin

Dichiarazioni del Cancelliere tedesco in visita a Londra

Brandt per una maggiore integrazione fra i Paesi della Comunità europea

Suggerita una formula di compromesso fra le consultazioni tradizionali e la creazione di istituzioni sovranazionali - Progressi nella normalizzazione fra Bonn e i Paesi dell'Est faciliterebbero la convocazione della conferenza sulla sicurezza europea

(Nostro servizio)

LONDRA, 3. — Il Cancelliere della Germania Federale Willy Brandt in visita ufficiale a Londra ha oggi dichiarato che progressi nella politica della Germania federale verso i Paesi dell'Est potrebbero agevolare e rendere possibile la conferenza sulla sicurezza europea proposta dai sovietici. E' nell'interesse dell'intera Europa — ha detto Brandt — che siano normalizzate le relazioni tra Bonn e le nazioni dell'Europa orientale.

Nella seconda giornata dei colloqui anglo-tedeschi sono stati discussi la crisi del Medio Oriente, i problemi della alleanza atlantica e del disarmo. Fonti ufficiali del *Foreign Office* hanno rivelato che Wilson e Brandt si sono trovati d'accordo su un progetto di collaborazione tecnologica e militare tra i due paesi.

Rispondendo alle domande dei giornalisti Brandt non ha precisato il carattere e l'entità della collaborazione militare prevista nel progetto anglo-tedesco ed ha mostrato una certa riluttanza ad approfondire i temi della ristrutturazione della NATO in relazione alla ventilata riduzione della presenza americana in Europa. Intervistato dalla BBC, Brandt ha espresso la convinzione che l'America nel suo stesso interesse di grande potenza non abbandonerà l'Europa al suo destino ed ha preferito sottolineare i progressi dei negoziati sul disarmo in corso a Ginevra. E tali concetti ha ribadito in un discorso pronunciato nel pomeriggio ai Comuni.

Per quanto riguarda il mercato comune, gli incontri anglo-tedeschi non hanno rivelato sorprese. Il governo di Bonn appoggerà la candidatura britannica al mercato comune e si opporrà a manovre dilatorie. Ciò significa che anche gli aspetti più difficili del negoziato sul mercato comune verranno affrontati con spirito positivo e la massima considerazione verrà data alle richieste britanniche. L'allargamento della Comunità Europea — secondo il governo tedesco — è il primo passo di un processo che dovrà necessariamente condurre ad una effettiva integrazione economica.

Quanto alla possibilità di dar vita ad una Europa politica con poteri sovrannazionali, Bonn non la esclude ma ritiene che occorrerà guardare a questa prospettiva con tempi lunghi. Importante — ha ribadito Brandt nei colloqui londinesi — è muovere verso una giusta direzione come è avvenuto nell'ultimo vertice dei sei paesi della Comunità all'Aja.

Tra i due estremi rappresentati dalle forme tradizionali di consultazione e da un potere sovrannazionale esiste — secondo Brandt — un ampio spazio in cui è possibile concretamente operare per la formazione di istituzioni politiche ed economiche comuni sempre più integrate nell'ambito della Comunità.

Dal canto suo, il governo britannico si prepara coscienziosamente ai prossimi negoziati con i paesi del MEC. Gli ambasciatori britannici nelle principali capitali dell'Europa Occidentale sono stati difatti convocati a Londra la prossima settimana per consultazioni con il *Foreign Office* sul problema dell'adesione britannica alla Comunità europea.

Le riunioni, che saranno presiedute dal cancelliere del ducato di Lancaster e ministro per gli affari europei, George Thomson, avranno inizio lunedì e si concluderanno martedì. Sono stati convocati gli ambasciatori a Parigi, Bonn, Bruxelles, Roma, l'Aja, Lussemburgo e quelli presso le comunità europee e le commissioni dell'EFTA. L'ultima riunione degli ambasciatori presso le principali capitali europee fu convocata nel giugno dello scorso anno.

GINO BIANCO

Avanti, 4 marzo 1970

Fondazione Alfred Lewin

Avanti! 8 MARZO 1970

Risultati di nuove indagini sugli avvenimenti economici e politici inglesi del 1931

Nacque dalla bufera dell'«anno terribile» la moderna strategia del laburismo

Dopo quello che Attlee definì « il più grande tradimento » nella storia del movimento socialista britannico, emerse una nuova linea, fondata sulle idee della programmazione e delle riforme di struttura per trasformare radicalmente la società

(Nostro servizio)

LONDRA, marzo. — *Quando Ramsay MacDonald divenne primo ministro per la seconda volta nel 1929, il governo laburista, come nel 1924, era una amministrazione di minoranza condizionata dall'appoggio parlamentare del partito liberale. La grave depressione economica e la crisi finanziaria dell'agosto 1931 travolsero il partito e il governo laburista: Ramsay McDonald si dimise da primo ministro del governo laburista e divenne invece primo ministro di un « governo nazionale ». Questo avvenimento, tra i più controversi della politica inglese, non ha cessato di suscitare forti emozioni nel movimento laburista e ha continuato a gettare la sua ombra sugli eventi futuri del partito. Molti anni dopo Attlee definì questo episodio come il « più grande tradimento politico nella storia del movimento socialista inglese », e per i critici della vecchia e nuova sinistra laburista il* macdonaldismo *è diventato sinonimo dell'intrinseca debolezza e della vocazione alla capitolazione di tutta la* leadership *riformista.*

Senza dubbio il governo laburista del 1929 dimostrò una totale incapacità ad affrontare la crisi economica che andò peggiorando e si concluse con la disfatta dell'agosto 1931. I tre principali ministri laburisti defezionarono e formarono, insieme con i conservatori e un gruppetto di liberali un « governo nazionale ». Secondo Ralph Miliband, autore della critica più radicale e probabilmente più fine della tradizione socialdemocratica inglese, gli eventi degli anni trenta rappresentarono la dimostrazione più spettacolare della bancarotta teorica e pratica del socialismo parlamentare.

Disoccupazione

*Ma era tutto ciò inevitabile? In un importante studio recentemente pubblicato (*I politici e la crisi economica*), Robert Skidelsky individua nell'orientamento del partito laburista verso « un socialismo utopico che lo rendeva incapace di lavorare efficacemente sul sistema parlamentare e gli impediva di affrontare concretamente la realtà economica » le cause delle inadeguatezze della politica laburista dell'epoca. Impotente di fronte alla disoccupazione di massa (circa 3 milioni nel giugno del 1931) e alla crisi della bilancia dei pagamenti, il partito laburista soffriva — secondo Skidelsky — di una forma di schizofrenia ideologica: « Da una parte si era legato al costituzionalismo, dall'altra mancava di un programma socialdemocratico o gradualistico, senza il quale il possesso del potere era destinato a non raggiungere alcun risultato. Pensava in termini di soluzione radicale al problema della povertà, quando gli si offriva l'opportunità limitata di porre rimedio alla disoccupazione. Era un partito parlamentare con un'etica utopica. Ciò che era sul tappeto tra il 1929 e il 1931 non era il socialismo contro il capitalismo ma una forma di capitalismo interventista contro una forma di capitalismo "laisser-faire". L'orientamento del partito laburista verso un nebuloso socialismo gli faceva giudicare il lavoro di "economisti radicali" come Keynes puramente di rattoppo mentre in realtà erano essi che offrivano la scelta vera ».*

In altri termini, suggerisce Skidelsky, l'ideologia laburista era un ostacolo ad affrontare efficacemente la realtà con soluzioni adeguate. Questa tesi, ovviamente esagerata e ultrasemplificata, contiene tuttavia un nocciolo di verità. E' ultrasemplificata perché sottovaluta l'ampiezza e la gravità dei problemi cui si trovò di fronte l'amministrazione laburista: una crisi mondiale senza precedenti che aveva prodotto trenta milioni di disoccupati e che minacciava di distruggere non soltanto la economia inglese ma l'intero sistema capitalista; la pressione esercitata dai circoli finanziari; l'immensa resistenza posta dall'insieme degli interessi offesi che rifiutavano ogni soluzione innovatrice.

Nella complessità e drammaticità della situazione il governo MacDonald, sotto la pressione del Re e dell'intero establishment, *fu costretto a passare la mano al Tesoro (agli uomini che Keynes aveva definito gli « artefici occulti » della politica economica inglese negli anni tra le due guerre). Certo, la « strategia economica » del Tesoro era un corpo coerente e consistente di dottrina temprato da lunghi anni di esperienze e che soprattutto godeva dell'appoggio della Banca d'Inghilterra e della City, con tutto l'immenso prestigio che quelle due istituzioni allora avevano ancora.*

Nell'incapacità di legarsi e di far propria la piattaforma « radicale » del capo dei liberali Lloyde George e dei suoi seguaci (che si erano presentati alle elezioni con il manifesto « Noi possiamo vincere la disoccupazione »), di accettare il punto di vista di quegli uomini d'affari che denunciavano la subordinazione degli interessi dell'industria e della produzione alla Banca d'Inghilterra e alla City di Londra o, infine, di economisti innovatori come Keynes, risiede la maggiore responsabilità della leadership *laburista. Sebbene una minoranza, quel settore d'opinione non ortodosso, rappresenta una minoranza potente e intellettualmente agguerrita che avrebbe potuto offrire a MacDonald un utile appoggio elettorale e parlamentare.*

Convergenza

Senza dubbio si trattò di una capitolazione, ma da quell'esperienza il movimento laburista riemerse e la crisi del 1930 fu anche il punto di partenza di un nuovo ripensamento e di una più profonda analisi dei meccanismi economici capitalistici in cui il socialismo moderno era chiamato ad operare. Fu infatti tra il 1930 e il 1940 che il laburismo inglese sviluppò coerentemente l'idea della programmazione economica, delle grandi riforme di struttura, dell'iniziativa interventistica per trasformare il capitalismo.

Le radici della convergenza tra keynesianismo, fabianesimo e marxismo espressa nei libri di Evan Durbin, Douglas Jay, John Strachey, e che doveva fornire l'ispirazione intellettuale dell'azione laburista negli anni '40 e '50 sono da ricercarsi in gran parte negli eventi della grande crisi. Il superamento dell'annus terribilis, come fu chiamato il 1931, fornì anche un'altra indicazione che fu poi alla base del revisionismo socialista inglese: l'assunzione che la società, realtà infinitamente più ricca del sistema capitalista, è un organismo che evolve, non una macchina che può venire ricostruita da capo; la consapevolezza che la società socialista del futuro sarebbe nata non dalla catastrofe del capitalismo ma dalla capacità del movimento operaio di trasformarlo con l'iniziativa politica e con la spinta sindacale, senza rinunciare ai vantaggi della espansione economica.

GINO BIANCO

Fondazione Alfred Lewin

Per riconquistare sufficiente popolarità

I laburisti modificheranno la loro politica economica?

Il governo sollecitato dalla sinistra a puntare più sugli investimenti che sul blocco dei salari - Critiche del TUC alla politica economica di Wilson - Netto miglioramento della bilancia dei pagamenti

(Nostro servizio)

LONDRA, 11. — Come riconquistare sufficiente popolarità e consensi per vincere le prossime elezioni politiche è stato l'argomento della riunione odierna del gruppo parlamentare laburista. Degli stessi problemi si è discusso nel Consiglio dei ministri riunitosi domenica scorsa ai Chequers. Quale dovrà essere la strategia laburista? Ufficialmente nella riunione dei Chequers si sono discusse le priorità legislative nel corso dell'attuale e probabilmente ultima sessione parlamentare. Ma senza dubbio si sono anche affrontate le questioni della linea economica governativa nei prossimi mesi, in relazione particolarmente al nuovo bilancio che verrà presentato in aprile.

Il problema che sta di fronte al governo non è certamente di facile soluzione: si tratta di consolidare l'attuale ripresa economica del Paese, operando nello stesso tempo in modo che i benefici della ripresa siano apprezzabili anche in termini elettorali. Un alleggerimento della pressione fiscale sarebbe qualcosa di tangibile e l'opinione pubblica capirebbe; ed è in questa direzione che forti pressioni vengono esercitate sul Cancelliere dello Scacchiere.

Anche il partito laburista, come è emerso nella riunione del gruppo parlamentare, preme sul governo perché in questo scorcio di legislatura siano approvati alcuni provvedimenti popolari. In particolare i laburisti vorrebbero che d'ora in poi si parlasse sempre meno di politica dei redditi e di blocco dei salari e sempre di più di investimenti pubblici per sviluppare il *Welfare State*, di lotta contro la disoccupazione, di più equa distribuzione della ricchezza. Contro la linea, per così dire ortodossa, impersonata da Roy Jenkins e dall'ala gaitskellista del partito, è sceso in campo aperto il *New Statesman*.

Secondo l'influente settimanale, i laburisti potranno ritornare al potere soltanto se avranno il coraggio di fare nei prossimi mesi una politica più socialista e se fonderanno la strategia economica dell'industria futura sull'espansione della spesa destinata ai consumi, in altri termini sulla espansione della quantità di denaro che la gran massa della gente ordinaria ha a sua disposizione. « E' assiomatico — scrive il *New Statesman* — che se dopo sei anni di governo laburista gli operai e le loro famiglie sentiranno di essere stati esclusi dai vantaggi di un progresso economico reso possibile soprattutto con il loro contributo, alle prossime elezioni politiche molti di loro o si asterranno o potrebbero votare per i conservatori ».

Preoccupazioni ed opinioni analoghe esprime naturalmente la sinistra laburista che ha annunciato la pubblicazione di un bilancio alternativo a quello ora in vigore, una serie di linee-guida della politica economica che la sinistra laburista vorrebbe veder applicata dal governo nei prossimi mesi. L'attacco è soprattutto diretto contro la pressione fiscale, diretta e indiretta, contro il blocco dei salari, l'inadeguatezza dell'edilizia popolare e dell'intera politica sociale (pensioni e assistenza sanitaria).

In coincidenza del confronto all'interno del movimento laburista, anche le *Trade Unions* hanno rinnovato le loro critiche alla politica economica del governo. Nel documento economico per il 1970 pubblicato dal TUC, i sindacati chiedono una politica antideflazionistica e la creazione di duecentomila nuovi posti di lavoro per ridurre sensibilmente l'attuale livello di disoccupazione.

Le cifre sulla situazione economica e finanziaria del paese, rese note oggi dalla Banca centrale d'Inghilterra, alimentano l'ottimismo di chi ritiene possibile un meno austero bilancio per il prossimo anno finanziario. Molti segni indicano che il controllo rigido del credito e la pressione fiscale hanno dato risultati non solo positivi, ma — secondo il *Times* — addirittura imbarazzanti (che riguardano, evidentemente, l'impetuoso flusso di capitali stranieri nelle banche di Londra).

Tuttavia, la Banca d'Inghilterra avverte che se i consumi cominceranno a espandersi, si assisterà ad una accelerazione della domanda interna e ad un aumento delle importazioni che potrebbero compromettere i risultati finora raggiunti: un *surplus* della bilancia dei pagamenti di 451 milioni di sterline nei primi nove mesi di quest'anno (cifra superiore all'obbiettivo originario del Cancelliere dello Scacchiere). Ma, nonostante gli appelli dei fautori della « sterlina forte », è probabile che il Cancelliere dello Scacchiere si appresti a fare alcune concessioni: l'aumento del minimo imponibile e l'alleggerimento delle tasse indirette.

GINO BIANCO

Legalizzato l'aborto nelle Hawaii

HONOLULU, 11. — Le Hawaii sono divenute il primo stato degli Stati Uniti a legalizzare l'aborto senza limitazioni. Una nuova legge entrata in vigore oggi consente ai medici di praticare l'aborto negli ospedali come per qualsiasi altra attività sanitaria, dopo un accordo con la donna interessata. Gli unici requisiti per l'aborto, che se non rispettati potranno portare a gravi pene detentive e pecuniarie, hanno carattere sostanzialmente amministrativo: l'aborto deve essere eseguito da un medico abilitato, in un ospedale autorizzato, su una donna che risieda nelle Hawaii da almeno novanta giorni. Gli ospedali e i medici che si rifiutano di eseguire l'aborto saranno esenti da qualsiasi responsabilità civile.

DIBATTITO AL RIDOTTO DELL'ELISEO

Socialisti e cattolici per una svolta democratica

Dibattito all'Eliseo sulle possibilità di una svolta democratica per risolvere l'attuale crisi politica. E' stato un dibattito di giovani cattolici e socialisti, cui sono intervenuti

Avanti, 12 marzo 1970

Fondazione

Avanti, 14 marzo 1970

SECONDO FONTI LONDINESI BENE INFORMATE

Conferme sui dissidi al Cremlino malgrado una smentita ufficiale

Kossighin sarebbe stato accusato di « deviazionismo di destra » e Brezhnev incolpato per le resistenze burocratiche alla riforma economica - Una dura lettera dello scrittore Tvardovsky - « Grossolane provocazioni », dice Mosca

(Nostro servizio)

LONDRA, 13. — Fonti londinesi bene informate hanno confermato l'esistenza di una opposizione interna nel *Politburo* sovietico, malgrado l'odierna smentita ufficiale diffusa a Mosca. In coincidenza delle notizie sulla sfida lanciata alla *leadership* di Brezhnev e Kossighin dal gruppo di oppositori guidati dall'ideologo del partito Mikhail Suslov, il *Guardian* pubblica oggi una dura lettera di Alexander Tvardovsky, già direttore di *Novy Mir*, in difesa dello scrittore Solzhenitsyn. La lettera di Tvardovsky, indirizzata al segretario dell'Unione degli scrittori sovietici, condanna le interferenze burocratiche e della polizia politica nell'attività culturale e artistica degli scrittori sovietici.

Le vicende di Solzhenitsyn vanno ben al di là di un giudizio letterario sulla sua opera, scrive Tvardovsky, e investono il problema cruciale dell'evoluzione della società sovietica. Si tratta di vedere se prevarranno le forze che vorrebbero ricacciare dietro il nostro Paese o se al contrario esse saranno battute per consentire il progresso della nostra società in accordo con le tendenze irreversibili del processo storico.

Sul documento dell'opposizione politica, che è stato fatto circolare in preparazione della prossima riunione del Comitato centrale, si sono appresi frattanto nuovi particolari. L'attacco dell'opposizione è soprattutto diretto contro le insufficienze della *leadership* sovietica cui vengono fatte risalire le responsabilità delle attuali difficoltà economiche e politiche del Paese. Secondo il documento dell'opposizione, le insufficienze delle organizzazioni locali del partito e il fallimento del piano di riforma dell'industria e dell'agricoltura, sono una conseguenza della linea ondeggiante e contraddittoria perseguita da Brezhnev e Kossighin.

L'attuale bicefala direzione è chiamata direttamente in causa: Kossighin, per il suo tentativo di portare avanti le riforme economiche introducendo il criterio del profitto e nuovi criteri manageriali nella gestione delle aziende, è accusato di « deviazionismo di destra », mentre Brezhnev viene indicato nel documento dell'opposizione come il punto di riferimento delle resistenze burocratiche e conservatrici rappresentate dall'apparato del partito e dello Stato. Il gioco contrapposto di queste due tendenze avrebbe provocato una paralisi di decisioni e una sostanziale assenza di autorità e chiarezza nella linea politica del governo sovietico.

La critica rivela una impostazione di sinistra che per molti versi riecheggia le accuse trotzkiste contro la linea avventuristica, a zig zag, perseguita dalla burocrazia sovietica. Ma nel gergo moscovita la fraseologia di sinistra di apparente intransigenza dottrinaria copre posizioni stalini-

GINO BIANCO

(Segue a 8. pagina)

ste. Non vi è traccia, infatti, nel documento dell'opposizione, dei problemi reali che stanno di fronte all'Unione Sovietica: l'eredità dello stalinismo, in primo luogo, da cui gli attuali dirigenti non sanno liberarsi, l'emergere di nuove *élites* sociali promosse dallo sviluppo tecnologico che chiedono la libertà del dissenso, maggiore efficienza, un sistema politico, in definitiva, capace di dare risposte adeguate ai grandi problemi che sovrastano la società sovietica.

Fondazione Alfred Lewin

7 Aprile 1970

Avanti!

Giunto ieri sera il premier Palme

A Londra colloqui britannico-svedesi

I rapporti con il MEC e i maggiori problemi internazionali al centro dei colloqui - Interesse inglese per il rinnovamento della socialdemocrazia svedese

(Nostro servizio)

LONDRA, 6. — L'importanza della visita a Londra del primo ministro svedese Olof Palme, che è iniziato stasera, va al di là della tradizionale utilità che sempre si annette agli incontri tra due primi ministri.

Non solo Olof Palme è il capo di una delle più forti socialdemocrazie europee, il più giovane ministro in carica (appena 46 anni di età), ma per le posizioni politiche ed ideologiche, sia in politica interna che estera, Palme può essere considerato un *leader* radicale e anticonformista, un dirigente socialista che percorrendo la strada dalla protesta al potere non ha annacquato fino a renderle irriconoscibili le caratteristiche di una genuina politica di riforma, per la trasformazione della società.

Nei colloqui londinesi, Wilson e Palme faranno un ampio giro di orizzonte ed affronteranno il problema della partecipazione inglese al Mercato Comune, le relazioni tra Occidente ed Oriente e in questo quadro i problemi relativi all'eventuale conferenza sulla sicurezza europea, la crisi del Medio Oriente e il conflitto vietnamita.

Su quest'ultimo punto, data la posizione di intransigente ostilità del governo svedese alla politica americana nel Vietnam, i colloqui anglo-svedesi sono di particolare interesse. Wilson non si è certo mai spinto fino ad una condanna aperta dell'intervento americano nel Sud-Est asiatico (tranne in occasione del primo bombardamento aereo delle popolazioni civili di Hanoi durante l'amministrazione Johnson), ma il governo laburista ha tenuto a dissociarsi dalla politica perseguita nel Vietnam dalla potente nazione alleata.

Il governo svedese fornisce aiuto finanziario ad Hanoi per la ricostruzione civile del Nord Vietnam, ed è molto preoccupato per la piega che gli avvenimenti hanno preso nel Laos e in Cambogia. Su molte questioni controverse, nelle cosiddette zone di maggiore attrito tra le superpotenze (Sud-Est asiatico, Medio Oriente, Paesi africani, politiche di investimento nelle regioni sottosviluppate, ecc.), il governo svedese mantiene una posizione di equidistanza, di netta indipendenza di giudizio e di iniziativa nei confronti dei blocchi contrapposti.

Certo, vi sono ragioni storiche che consentono alla socialdemocrazia svedese di perseguire una politica di equidistanza. Come ha detto recentemente Palme, « la Svezia, paese tradizionalmente neutrale, vuole continuare ad esserlo; ciò impica la libertà di fare alleanze in tempo di pace, per mantenersi neutrali in tempo di guerra ». Ma vi sono anche ragioni politiche e culturali, più specifiche e distintive. La socialdemocrazia svedese ha integrato con successo gli intellettuali, ha profonde radici popolari (la stampa quotidiana e settimanale del partito ha tirature di oltre mezzo milione di copie su una popolazione di sette milioni di abitanti), ha una forte organizzazione giovanile ed uno strettissimo legame con l'intero movimento sindacale.

Il « radicalismo » del socialismo svedese sui problemi delle libertà civili e della condizione umana esprime le esigenze dei giovani, degli intellettuali e della classe operaia che, come dice Palme, vogliono più democrazia, più libertà e più partecipazione.

Fondazione Alfred Lewis

Certo, vi sono ragioni storiche che consentono alla socialdemocrazia svedese di perseguire una politica di equidistanza. Come ha detto recentemente Palme, « la Svezia, paese tradizionalmente neutrale, vuole continuare ad esserlo; ciò impica la libertà di fare alleanze in tempo di pace, per mantenersi neutrali in tempo di guerra ». Ma vi sono anche ragioni politiche e culturali, più specifiche e distintive. La socialdemocrazia svedese ha integrato con successo gli intellettuali, ha profonde radici popolari (la stampa quotidiana e settimanale del partito ha tirature di oltre mezzo milione di copie su una popolazione di sette milioni di abitanti), ha una forte organizzazione giovanile ed uno strettissimo legame con l'intero movimento sindacale.

Il « radicalismo » del socialismo svedese sui problemi delle libertà civili e della condizione umana esprime le esigenze dei giovani, degli intellettuali e della classe operaia che, come dice Palme, vogliono più democrazia, più libertà e più partecipazione.

All'ondata di scioperi non ufficiali che hanno scosso la tradizionale tranquillità delle « relazioni industriali » svedesi, la socialdemocrcazia ha risposto con la strategia del controllo operaio, così come, per un altro ordine di problemi, contro i pericoli della commercializzazione degli strumenti di comunicazione di massa, ha proibito l'impiego degli annunci pubblicitari alla radiotelevisione.

Anche per le questioni economiche, l'insistenza di Palme sulla programmazione economica, la recente creazione — su iniziativa del governo — di un istituto industriale di intervento pubblico (qualcosa come l'inglese IRC), i propositi di nazionalizzare il settore delle assicurazioni, sono segni di un radicalismo pervasivo che sta investendo le strutture economiche del Paese.

Alla costruzione della « forte società » — secondo l'immagine della socialdemocrazia svedese — non sono più sufficienti il *Welfare State* né il solido movimento cooperativistico; occorre anche aggredire e condizionare il capitalismo svedese, il potere delle « venticinque grandi famiglie » che finora lo hanno fatto funzionare.

Senza dubbio, nei colloqui anglo-svedesi si parlerà anche di questo. Del resto, per i tradizionali legami che uniscono i due Paesi, i laburisti sono sempre stati molto interessati alle esperienze della socialdemocrazia svedese.

GINO BIANCO

Fondazione Alfred Lewin

6 Maggio 1962

Riunito a Londra il « bureau de liaison »

L'ingresso inglese nel MEC caldeggiato dai socialisti

Discussi i problemi economici e sociali che la Gran Bretagna deve affrontare La questione del mercato agricolo - Dichiarazioni del compagno De Pascalis

(Nostro servizio)

LONDRA, 5. — Senza la Gran Bretagna, l'Europa unificata non avrebbe la forza politica necessaria per contribuire in modo efficace al consolidamento della pace, come non avrebbe il potenziale economico sufficiente per partecipare al progresso civile e sociale del mondo. Lo ha affermato il compagno Luciano De Pascalis che ha guidato la delegazione del PSI nella riunione dei partiti socialisti europei (« bureau de liaison ») svoltasi oggi a Londra. All'incontro organizzato dalla direzione del partito laburista erano presenti dirigenti e uomini politici inglesi della Comunità europea.

I lavori sono stati conclusi da George Thomson, ministro aggiunto degli affari esteri e responsabile per le questioni europee del governo inglese. La determinazione del governo di Londra di entrare nel MEC è stata riaffermata da Thomson e da Henry Nicholas, segretario del partito laburista.

Negli interventi dei delegati inglesi la posizione laburista di fronte ai negoziati per l'allargamento della Comunità si è articolata sulle linee dell'analisi fornita dal recente « Libro Bianco » governativo sui problemi dell'integrazione europea. Tutti i partiti socialisti della Comunità hanno auspicato l'ingresso dell'Inghilterra nel MEC sulla base di considerazioni politiche, economiche e sociali. Nonostante le finalità dell'unificazione europea trascendano i vantaggi materiali immediati, non c'è dubbio che l'evoluzione del reddito nel periodo di funzionamento del Mercato Comune mostri anche i vantaggi economici che sono derivati dall'esistenza della Comunità.

Dal 1958 ad oggi la CEE registra il più elevato tasso di incremento medio annuo. Contro il 5,4 per cento della CEE sta il 4,6 degli Stati Uniti e il 2,5 della Gran Bretagna.

Il sistema comunitario agricolo è stato anche in questa occasione il principale bersaglio delle critiche inglesi. Molte di queste critiche sono condivise dai partiti socialisti europei benché le preoccupazioni manifestate da parte inglese appaiano per molti versi esagerate. C'è da osservare in primo luogo — ha detto De Pascalis — che il prevedibile aumento dei prezzi agricoli comporterà un aumento del costo della vita del 3,5 per cento secondo le valuzioni della Commissione della CEE e del 4-5 per cento secondo il « Libro Bianco » inglese.

Di tale aumento le categorie a reddito fisso dovranno essere compensate con il pari aumento dei salari e delle pensioni con decorrenza corrispondente alle successive date di allineamento del prezzo dei prodotti agricoli inglesi a quelli comunitari. Se gli aumenti saranno opportunamente scaglionati nel tempo, essi dovrebbero essere assorbiti senza scosse dall'incremento della produttività.

L'aumento del costo della vita, distribuito in un periodo di cinque anni comporterebbe, un aumento medio annuo inferiore all'uno per cento nella peggiore delle ipotesi prevedibili. Contrariamente a quello che molti temevano, la creazione del MEC è avvenuta senza turbamenti nel settore dell'occupazione malgrado gli adeguamenti strutturali delle imprese alle dimensioni nuove del mercato.

GINO BIANCO

Fondazione Alfred Lewin

7 MAY 1970

CONFERMATA LA TENDENZA ALLA RIPRESA DEL PARTITO

Successo laburista in Scozia

Guadagnati 57 seggi — Netti progressi a Glasgow e Edimburgo
I contrasti fra i laburisti sulla Cambogia

(Nostro servizio)

LONDRA, 6. — Le elezioni amministrative svoltesi ieri in Scozia e in fase di svolgimento in varie parti dell'Inghilterra e del Galles hanno confermato la tendenza della ripresa del partito laburista rilevata nei giorni scorsi dai sondaggi di opinione, e confermati stasera dall'*Evening Stanlard*, sulla base dei risultati disponibili stamane, il partito governativo ha guadagnato 57 seggi in Scozia, 14 dei quali a spese del partito nazionalista scozzese.

Particolare successo hanno riscosso i candidati laburisti a Glasgow, la seconda città in ordine d'importanza della Gran Bretagna, e a Edimburgo. A Glasgow, i candidati governativi hanno ottenuto tre seggi a spese dei conservatori, uno a spese dei « progressisti » e due togliendoli ai nazionalisti. I laburisti hanno inoltre assunto il controllo municipale di nove cittadine.

Sulla base delle indicazioni disponibili i laburisti stanno ottenendo successi anche nelle consultazioni in corso in vari consigli urbani e di Contea in Inghilterra e nel Galles. Finora, il partito governativo ha guadagnato 75 seggi nei consigli urbani e di Contea inglesi e quattro seggi in quelli del Galles.

Altro tema del giorno è la differenza di opinioni e di accenti nei discorsi di Wilson e Stewart pronunciati ieri alla Camera dei Comuni, nel corso del dibattito sulla crisi nel Sud Est asiatico, differenza che riflette un contrasto interno allo stesso governo laburista sulla politica estera del paese. Il discorso del ministro degli Esteri ha trovato consensi ed approvazioni tra i deputati dell'opposizione, ma ha certo aggravato il conflitto che si delinea all'interno del partito e del movimento laburista sulla azione militare degli Stati Uniti in Cambogia. Mentre Stewart ha evitato di pronunciare una sentenza di condanna contro l'iniziativa americana, Wilson ha esplicitamente disapprovato la decisione di Nixon ed ha affermato che non vi può essere una soluzione di carattere militare per questo conflitto.

L'unica soluzione responsabile e duratura — ha aggiunto Wilson — può essere raggiunta soltanto attraverso un negoziato politico. La convocazione di una nuova Conferenza di Ginevra resta, a giudizio di Londra, il migliore strumento attualmente a disposizione per un efficace azione diplomatica. Stewart ha ricordato le responsabilità di Sihanouk per avere consentito la violazione della neutralità cambogiana da parte dei vietcong e ha detto di ritenere illogico e poco costruttivo pronunciare una condanna unilaterale nei confronti degli Stati Uniti, ma questo atteggiamento equidistante non è condiviso dal primo ministro, da membri del governo come Barbare Castle e Richard Crossman e da vasti settori del gruppo parlamentare e del partito laburista.

L'esecutivo del partito laburista, per esempio, ha approvato la risoluzione dell'Internazionale Socialista nella quale si condanna la decisione del presidente Nixon di estendere le operazioni militari alla Cambogia e i numerosi sindacati hanno aspramente criticato la azione militare americana. Alla Camera dei Comuni la sinistra laburista ha mosso un duro attacco al governo chiedendo che la Gran Bretagna dissoci ogni responsabilità sulle vicende cambogiane.

GINO BIANCO

Fondazione Alfred Lewin

9 Maggio 1970

In vista dei negoziati per l'allargamento della Comunità europea

I rapporti MEC-Inghilterra esaminati da Zagari a Londra

Colloquio con i ministri inglesi Thomson, Lord Brown e Wedhwood Benn e con il segretario del partito laburista

LONDRA, 8. — Si è conclusa oggi la visita del ministro del Commercio Estero Mario Zagari. A Londra il compagno Zagari ha presieduto una riunione dei capi delle delegazioni commerciali italiane nei Paesi dell'EFTA ed ha avuto colloqui, tra gli altri, con i ministri inglesi Thomson, Lord Brown, Wedhwood Benn e con il segretario del partito laburista Harry Nicolas.

La riunione con i responsabili delle delegazioni commerciali e degli uffici dell'ICE ha avuto lo scopo di mettere a punto il programma d'azione e di sostegno del prodotto italiano sui mercati stranieri. I colloqui con gli esponenti del mondo politico inglese hanno avuto, invece, un carattere largamente esplorativo in relazione ai problemi della Comunità Europea e alla partecipazione inglese al Mercato Comune. Se si considera che nei prossimi giorni inizieranno a Bruxelles i lavori sulla procedura del negoziato con l'Inghilterra per lo allargamento della Comunità, è di tutta evidenza l'utilità di questa ricognizione del ministro del Commercio Estero italiano sugli aspetti tecnici, fiscali, legislativi dell'import-export del nostro Paese.

Analogamente, i colloqui con i rappresentanti del governo inglese e del movimento laburista così come la riunione dei partiti socialisti europei svoltasi nei giorni scorsi a Londra e l'annunciato incontro del ministro degli Esteri, Stewart, con l'on. Moro, costituiscono momenti diversi di una intensa attività politica e diplomatica del nostro Paese sui problemi della unificazione europea.

Alla vigilia dei negoziati per l'ingresso della Gran Bretagna nel MEC questi colloqui tendono ad approfondire le circostanze e gli elementi di valutazione sulla messa a fuoco della strategia europeistica. Il nostro governo non ha mai nascosto di annettere grande importanza all'ingresso della Gran Bretagna nel MEC e del resto — come è stato ricordato oggi da Zagari — la dichiarazione anglo-italiana in occasione della visita a Londra del presidente Saragat, è stato il documento politico più importante finora sottoscritto dal governo inglese.

Il tema comunitario agricolo, il problema delle cosiddette preferenze per i prodotti del Commonwealth e la politica monetaria restano probabilmente gli ostacoli più difficili da superare. Tra le posizioni estreme della Francia e della Gran Bretagna la mediazione italiana tende ad enucleare una piattaforma di compromesso che pur venendo incontro alle richieste inglesi (il cosiddetto periodo transitorio) salvaguardi insieme gli interessi generali della Comunità e le sue prospettive di sviluppo.

Una maggiore coincidenza di vedute esiste invece tra il nostro Paese e l'Inghilterra sui problemi della collaborazione tecnologica, della programmazione economica e delle politiche regionali nell'ambito della Comunità e sul rafforzamento dei poteri di controllo del Parlamento

GINO BIANCO

Fondazione Alfred Lewin

Intervista col segretario del partito socialista israeliano Ariel Elia

Israele deve riconoscere la realtà palestinese

La soluzione consiste nel riconoscimento alla nazione palestinese del diritto a costituirsi in Stato a fianco di quello israeliano — Il motivo del rifiuto a uno Stato multinazionale Le aspirazioni politiche e sociali dei laburisti del MAPAI

LONDRA, *maggio*. — Ariel Eliav, segretario del Partito socialista israeliano (Mapai) ammette di essere una *colomba* ma non una supercolomba, cioè un pacifista a tutti i costi. Ospite in questi giorni a Londra del partito laburista ha avuto incontri con il Primo Ministro Harold Wilson, con la direzione del partito laburista, con uomini politici e rappresentanti dell'Internazionale Socialista e del gruppo parlamentare anglo-israeliano (Mikardo, Raimonde Fleather e molti altri).

Autore del piano per la creazione di un'entità autonoma palestinese in Cisgiordania, Ariel Eliav non si stanca di ripetere che Israele deve riconoscere i diritti dei palestinesi: « Dicendo questo — anche adesso che siamo in guerra — intendo dire che ci sono circa due milioni e mezzo di arabi palestinesi (di cui circa un milione vivono sotto la nostra occupazione) ai quali dobbiamo dare l'opportunità di costruire una loro nazione. Se vorranno chiamarla nazione, o entità palestinese o Stato della Palestina, io non ho niente in contrario. Per mio conto intendo parlare di due Stati, Israele e uno Stato della Palestina ».

Tradizione socialista

Di nazionalità russa (è nato a Mosca nel 1921), Eliav è uno schietto rappresentante di quella tradizione socialista borochoviana che alimentò tutta l'epoca pionieristica della fondazione di Israele. Emigrato in Palestina nel 1924, ha combattuto nelle formazioni dell'*Haganah* e durante la guerra ha diretto una organizzazione per l'emigrazione clandestina in Palestina dei profughi ebrei, sopravvissuti alla persecuzione nazista. Di questa attività, svolta in parte anche in Italia e di questa epoca ormai leggendaria Sliav ha scritto la storia nel bel libro « Il viaggio della nave Ulua ».

Gli chiediamo se questa idea di uno Stato palestinese, finora minoritaria nel suo Paese, potrà essere condivisa dalla maggioranza della classe politica israeliana: « Lo so — risponde — ci sono altre opinioni in Israele, ci sono anche tendenze espansionistiche, ma è un fatto che il partito laburista si è sempre di più avvicinato a questo modo di pensare, e dopo tutto il nostro partito dirige il Paese. Abbiamo una destra estrema che non è d'accordo con noi e vorrebbe l'annessione delle regioni occupate con la guerra dei sei giorni. Ma il nostro partito è contrario a queste concezioni e la maggioranza degli israeliani, soprattutto le nuove generazioni, sono molto realisti, flessibili su questo punto e sanno che non si tratta di espandere lo Stato di Israele. Purtroppo però da parte degli arabi e dei palestinesi non è finora emersa alcuna voce disposta al dialogo, non si è fatto avanti un *partner* con cui parlare, con cui trattare, sulla possibilità di costruire due nazioni, due Stati. Noi riconosciamo il diritto dei palestinesi ad avere una nazione e un loro Stato, ma finora essi non riconoscono il nostro diritto ad esistere come nazione, come società, come Stato. Da questa premessa deriva la loro volontà di distruggerci come Stato e come nazione ».

Nella propaganda e nella agitazione del movimento *Al Fatah*, la rivendicazione di uno Stato multinazionale trova simpatie in alcuni settori del movimento socialista mondiale, specialmente tra le organizzazioni giovanili. Che ne pensa Ariel Eliav? « C'è un aspetto ingannevole — risponde — nella propaganda del movimento *Al Fatah*. Uno Stato multinazionale, in cui alla fine la minoranza ebraica sarebbe fatalmente soverchiata, non risolverebbe il problema, ma al contrario, sarebbe la origine di nuovi conflitti e si risolverebbe in un disastro. Israele. Gli arabi — dice — sono quindici Stati con quindici capitali diverse. Naturalmente, come già nel passato, siamo per la internazionalizzazione dei Luoghi Sacri.

« Ma negli anni passati — prosegue Eliav — gli arabi hanno attaccato e distrutto anche quella parte della città che costituisce la nostra capitale, sicché con la guerra del 1967 siamo giunti alla conclusione che la capitale non sarebbe stata più divisa. I Luoghi Santi (musulmani e cristiani) saranno riaperti liberamente e quanto agli aspetti amministrativi e di governo si può benissimo concepire una specie di vaticanizzazione di tutti i Luoghi Santi. Ma la città di Gerusalemme sarà la capitale di Israele ».

Punto di riferimento

Parlando di Gerusalemme, quasi inevitabilmente si è portati a chiedersi cosa resti del sionismo, delle sue aspirazioni, dei suoi sogni: « Gli scopi originali del sionismo sono tuttora validi. Israele deve continuare ad essere un punto di riferimento per tutti gli ebrei della Diaspora che desiderino andarci. Ci sono, nel mondo, 15 milioni di ebrei, e dove sono le motivazioni (le persecuzioni, ma anche la volontà di costruire una nuova società) che hanno sospinto i 2 milioni e mezzo di ebrei a diventare cittadini di Israele. Nell'Unione Sovietica ci sono circa 4 milioni di ebrei estranei nella loro terra, e la maggioranza degli ebrei russi vuole venire in Israele ».

Eliav ha studiato a fondo le condizioni dell'ebraismo russo per essere tornato a Mosca dal 1958 al 1960 come primo segretario dell'ambasciatore israeliano. Da quell'esperienza è venuto fuori un libro che, nonché una viva testimonianza, è probabilmente il rapporto più esauriente sul destino della comunità ebraica nell'Unione Sovietica.

Ma cosa accadrebbe se tutti gli ebrei della Diaspora volessero venire in Israele? « Niente accadrebbe — risponde Eliav —. Abbiamo la rischia di creare delle tensioni e di accrescere le difficoltà delle comunità ebraiche sparse nel mondo. « Questo è vero soltanto nei Paesi totalitari — risponde risolutamente Eliav —. Non c'è niente di tutto questo nelle società pluralistiche e democratiche ».

Eliav si dichiara molto preoccupato per la piega che gli avvenimenti stanno prendendo nel Medio Oriente ed in particolare per l'accresciuto intervento sovietico dalla parte degli arabi: « Agli americani non chiediamo di voler intervenire al nostro fianco, ma ai sovietici diciamo che non abbiamo nessuna intenzione di essere *una Cecoslovacchia*. Di ciò l'URSS può essere certa. Ai nostri amici e compagni socialisti, infine, vogliamo ricordare che vi è pure un legame tra la nostra lotta e i valori del socialismo democratico occidentale per cui noi ci battiamo sulle rive del Canale di Suez ».

GINO BIANCO

Protestano per la nuova sede della Cassazione

La decisione del minist della Giustizia di destinare sede della Corte di Cassaz ne l'edificio di piazzale ravaggio all'EUR è stata colta sfavorevolmente dagli vocati di Roma. In una ri luzione approvata all'unanir tà al termine di una riunio tenuta questa mattina il co siglio dell'Ordine degli avv cati e procuratori ha rinn vato « la sua ferma protesta ed ha invitato « il ministro Grazia e Giustizia a destina a sede della Corte di Cas zione altro edificio.

Il consiglio dell'Ordine leva, inoltre, « che a tu oggi, pur essendo stata colta la richiesta dell'Ord forense di concentrare pr visoriamente a piazzale C dio » di uffici distrettuali g diziari, non è stato anc adottato « alcun provvedim to circa la ripresa delle udi ze istruttorie ».

Avanti!
QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
Sezione dell'Internazionale Socialista
GAETANO ARFÈ
FRANCO GERARDI
Direttori

Fondazione Alfred

Nonostante

Prevalgo contro l'ed

L'esperienza bolognese nasi — Le « vestali dell

Seconda classe di una scuola periferica di Bologna. I bambini, come di consueto, recitano le preghiere prima dell'inizio delle lezioni. « Ave Maria... ». Qualche bambino sbaglia le parole. La maestra interrompe la preghiera e corregge: « Non si dice "benedetto il frutto del segno tuo Gesù", ma "del seno tuo". Vi spiego: segno non significa nulla, invece seno ha un significato. Infatti Maria, la futura madre di Gesù, come tutte le mamme che attendono il loro bambino, lo porta-

media (prima classe) alcu lezioni sono state tenute, c ca dieci anni fa ad Ano na. La scuola era dirett dal preside Mario Pincher il quale ha ora anche com loro una specie di guida l'educazione sessuale, cor data di una introduzione (c opuscoletto a parte) dal sig ficativo titolo Parole ai c centi. E' in queste Parole docenti che il preside Pinch le narra come è pervenuto l'esperimento. « Erano ba maschi — scrive — pallid esuberanti e stressati, t

23 Giugno 1970

MENTRE HEATH COMPLETA LA FORMAZIONE DEL NUOVO GOVERNO

I laburisti dibattono le cause della dura sconfitta elettorale

Wilson incolpato per l'anticipata convocazione dei comizi elettorali — La sinistra attribuisce l'insuccesso all'eccessivo moderatismo della « leadership » — La crisi del bipartitismo — Il futuro del laburismo

(Nostro servizio)

LONDRA, 22. — *Sono passati quattro giorni dal voto, ma a Londra ci si interroga ancora sulle cause della sconfitta laburista.*

La scarsa partecipazione elettorale spiega in gran parte l'in-

AGGRAVATE
LE CONDIZIONI
DI KRUSCIOV

(Continua in 2. pagina) ●

successo chiama in causa la

sti rivelate dai sondaggi di opinione condotti in maggio e il forte recupero registrato nelle elezioni amministrative della primavera, avevano fatto prevalere l'opinione di Wilson.

Critiche alla strategia elettorale dei laburisti sono state avanzate da Denis Healey, già ministro della Difesa, e dall'ala sinistra del partito che ha attaccato la tattica evasiva di Wilson nel corso della campagna elettorale. Naturalmente la sinistra attribuisce la sconfitta al moderatismo della leadership e alle modeste realizzazioni della amministrazione laburista. Frank Cousins, dimissionario dal governo perché contrario alla politica economica di contenimento dei salari, ha dichiarato: « Una delle più grandi tragedie del partito è che si era allontanato dal socialismo ». Il giudizio di Cousins è rappresentativo di quella opinione laburista militante secondo cui un partito socialista che persegue una politica di destra perde l'appoggio dei lavoratori senza conquistare quello dell'elettorato moderato.

E' bensì vero che i tories hanno aumentato i voti anche nelle regioni del Paese a più alta densità operaia (Burnley, Derbyshire, Preston) ma è altrettanto vero che i laburisti si sono rafforzati in area dell'elettorato tradizionalmente moderato e che il loro appello era diretto anche alle classi medie del Paese.

Le critiche dettate da considerazioni ideologiche non reggono ad una più attenta analisi. Del resto, è un fatto ben noto che in Inghilterra vota conservatore oltre un terzo della classe operaia.

Che cosa ha contribuito all'astensionismo elettorale? In primo luogo, e come ha ammesso lo stesso Wilson, l'apatia che a sua volta nasce dalla tendenza, piuttosto diffusa, che tra i due grandi partiti antagonisti non ci siano poi profonde differenze. Si assiste, infatti, da qualche tempo, ad una crisi del tradizionale modello britannico fondato sul bipartitismo. Dal punto di vista istituzionale il modello inglese, quando provvede all'alternarsi al potere di questi grandi partiti, favorisce la spontanea tendenza del sistema all'equilibrio. Settori sempre più vasti della società accusano i due partiti di rappresentare tendenze ed intese che favoriscono l'affermazione di strutture tendenzialmente oligarchiche, di essere incapaci di avvertire e sostenere le esigenze delle nuove formazioni sociali.

Pur molto diverse, queste critiche hanno un fondamento e le due stesse grandi formazioni politiche ne sono consapevoli. Al di là delle drammatiche ma sempre artificiose contrapposizioni ideologiche, l'insistente convergenza di due partiti ad occupare nei fatti e nelle scelte concrete una posizione mediana, di centro, riveste la tendenza del sistema a concentrarsi in un quadro politico che ha le caratteristiche lib-lab *(abbreviazione dell'espressione liberal - laburista). Ne risulta una politica non fondata su scelte radicali e innovatrici, ma tendenzialmente una costante opera di bilanciamento, fatta di interventi e di correzioni attentamente dosate.*

Il nuovo governo conservatore ora formato non si sottrarrà a questo comportamento. Potrà essere diverso lo « stile » di governo, la filosofia che ne ispirerà l'azione; nel processo di formazione delle decisioni l'opinione dei finanzieri e dei banchieri conterà di più, e tuttavia sui grandi problemi che stanno di fronte al Paese e che sono stati appena sfiorati nel corso della campagna elettorale, lo spazio di manovra era e resta molto ristretto. Piuttosto illusoria è la vocazione tory *ad una presenza inglese ad est di Suez, e, in politica interna, l'obiettivo più importante, anche per il nuovo governo di Heath, resta quello di concordare l'espansione economica ed il pieno impiego, la libera contrattazione collettiva (seppure in un nuovo quadro legislativo) e la preservazione del* Welfare State.

Per il movimento laburista si apre un capitolo nuovo. All'opposizione non sarà più possibile continuare ad esercitare il ruolo — molto caro ad Harold Wilson — del partito « pragmatico » del partito che « sa governare ». Né sarà sufficiente limitarsi a contrastare l'azione tory *sulla eventuale limitazione della spesa pubblica e forse degli aiuti all'estero ed alle regioni sottosviluppate. Per riacquistare il potere, al socialismo inglese occorrerà un approfondimento e una revisione della sua strategia, dei suoi obiettivi, una chiara definizione di una politica socialista sulla programmazione economica, sull'estensione dell'intervento pubblico nell'economia, sulla politica dei redditi, sul controllo operaio nell'industria, sulla partecipazione democratica al governo locale. Discorso che molti già definiscono come nuovo revisionismo.*

In campo conservatore, il primo ministro Heath prosegue frattanto le consultazioni per completare il suo governo. Sabato erano state annunciate le nomine più importanti: Douglas Home assume gli Esteri, Reginald Maudling l'Interno, Macleod diviene cancelliere dello Scacchiere, Quintin Hogg Lord Cancelliere, Anthony Barber (presidente del partito) sarà a capo della delegazione britannica nei negoziati per l'ingresso nel MEC. Inoltre a lord Carrington è stata affidata la Difesa, a Rippon la Tecnologia, a Carr la Produttività, a Noble il Commercio Estero, mentre William Whitelaw sarà il nuovo speaker *dei Comuni. L'intera lista sarà completata fra due o tre giorni.*

GINO BIANCO

Si è parlato di un forte ritardo che il DC8 aveva dovuto registrare nello scalo a New York. Si è parlato ancora di altro ritardo nello scalo successivo alle Azzorre. I pronostici circa l'ora di arrivo di questo apparecchio si sono intrecciati e ingarbugliati.

Contemporaneamente fuori dell'aeroporto la folla si infittiva. Continuavano ad arrivare macchine con bandiere, striscioni e cartelli: le terrazze dell'aeroporto erano ormai stipate e nessuno poteva più prendervi posto. I parcheggi erano zeppi di vetture e persone, mentre dalle strade circostanti si vedevano lunghe file di macchine che si avviciNava no all'aeroporto. Carabinieri e polizia compivano evoluzioni spostandosi da un punto all'altro dei piazzali per evitare

Fondazione Alfred Lewin

In corso di stampa i saggi politici di A. Caffi

Rivoluzione senza sangue

L'esperienza della Russia — La condanna del totalitarismo — Una risposta socialista alla crisi attuale

E' in corso di stampa presso «Nuova Italia» un volume di scritti politici di Andrea Caffi. Per gentile concessione della Casa editrice pubblichiamo qui alcuni brani essenziali della prefazione di Gino Bianco. Il lavoro di ricerca e raccolta degli scritti di Caffi è stato eseguito col contributo del CNR.

Il socialismo di Andrea Caffi è una diretta filiazione della tradizione rivoluzionaria russa del secolo scorso, e di questa tradizione il pensiero e la vita di Caffi hanno il tratto inconfondibile. Persino nel carattere volutamente frammentario, non concluso, dei suoi scritti e nell'insistente ritorno al momento autobiografico e agli anni giovanili come esperienze decisive, si ritrova un segno caratteristico dell'intelligentsia russa.

Nato a Pietroburgo nel 1887, a 14 anni Caffi era già socialista. A 16 anni fu tra gli organizzatori del primo sindacato dei tipografi di Pietroburgo e per aver preso parte alla rivoluzione del 1905 nelle file dei menscevichi fu arrestato e condannato a tre anni di carcere.

Il problema della Russia, le vicende e il destino della rivoluzione bolscevica resteranno un punto di riferimento costante dell'esperienza intellettuale e politica di Caffi. Nonostante si rendesse conto molto bene delle ragioni che stavano dalla parte dei bolscevichi — come del resto egli stesso le aveva esposte nel saggio del 1919 «La Rivoluzione russa e l'Europa» pubblicato nella *Voce del Popolo* (e sia detto qui tra parentesi, il più importante e serio scritto, secondo Piero Gobetti, che fosse apparso in quegli anni sull'argomento) —, non tardò ad accorgersi che la gestione del potere da parte dei soli bolscevichi portava in sé il germe dell'involuzione autoritaria del sistema sovietico. Perseguitando e poi riducendo all'esilio i socialisti rivoluzionari, i menscevichi e i libertari, la «dittatura del proletariato» stava diventando l'opposto di quella società di «liberi e uguali» in nome della quale la rivoluzione era stata voluta: un'autocrazia di nuovo tipo.

Tornato a Mosca nel 1920, Caffi che era sempre stato socialista menscevico, aderì alle posizioni politiche della sinistra di Martov fautrice di un'assemblea costituente eletta democraticamente e di un governo rivoluzionario di coalizione dei tre partiti sovietici (social-rivoluzionari, menscevichi e bolscevichi). Accusato di essere in contatto con elementi dell'opposizione menscevica fu arrestato e rischiò la condanna a morte. Fu liberato grazie all'intervento di Angelica Balabanova, a quei tempi personaggio eminente del Segretariato del Comintern, che molto tempo dopo, rievocando quegli anni moscoviti, scrisse di Caffi con grande calore di simpatia e ammirazione.

Dalle collaborazioni alla *Voce del Popolo* al *Quarto Stato* di Pietro Nenni e Carlo Rosselli, ai quaderni e al settimanale di *Giustizia e Libertà* e poi nelle file dei socialisti italiani durante gli anni della lotta al fascismo e della Resistenza europea, vi è una verace continuità nel pensiero e negli scritti di Caffi. Oltre che a una certa idea del socialismo Caffi ritorna sempre nei suoi scritti al tema della grande crisi della società contemporanea. La crisi era quella apertasi con la prima guerra mondiale, accresciuta dalla consapevolezza che da quel momento in poi un mondo intero di credenze e di valori stava andando alla deriva. Gli anni a venire, col dilagare del totalitarismo in Europa e poi la violenza di una seconda guerra mondiale ne avrebbero confermato la profondità e vastità.

Legato d'amicizia con Umberto Zanotti Bianco, Salvemini, Amendola, Vincenzo Torraca, Francesco Fancello, Emilio Lussu e molti altri intellettuali antifascisti, Caffi scrisse e agì contro il regime mussoliniano prima e dopo il delitto Matteotti. Nel lungo articolo «Cronache di dieci giornate» pubblicato su *Volontà* di Vincenzo Torraca (la rivista che secondo Leo Valiani rappresentò «un incunabolo del partito d'azione nell'altro dopoguerra»), Caffi documentava con estremo rigore la diretta responsabilità di Mussolini nell'assassinio di Giacomo Matteotti. Nel 1926, in pericolo di essere arrestato per propaganda sovversiva lasciò l'Italia e si trasferì a Parigi. Nell'emigrazione antifascista Caffi partecipò, fino al 1935, all'attività dei gruppi di «Giustizia e Libertà» che, in questa prima fase, costituirono lo strumento unitario d'azione di tutto l'antifascismo democratico alleato nel cartello della Concentrazione.

Nel mondo chiuso dell'emigrazione antifascista italiana, l'esperienza rivoluzionaria e internazionalista di Caffi introduce elementi nuovi di riflessione, spinge ad «allargare gli orizzonti», riporta la attenzione su fatti più essenziali ed esperienze più vaste. La conoscenza diretta del movimento rivoluzionario russo illumina gli scritti di Caffi sul mondo sovietico e sullo stalinismo. Nell'articolo «Tragedia moscovita» pubblicato nel settimanale *Giustizia e Libertà*, Caffi fu tra i primissimi a rilevare la relazione che esisteva tra l'assassinio di Kirov e l'ondata di terrore indiscriminato che il massacro dei kulaki preannunciava. Nelle sue collaborazioni ai quaderni e al settimanale di «Giustizia e Libertà», Caffi sviluppa l'analisi della società moderna, della natura del totalitarismo, sulla struttura e le funzioni dello Stato e, in una serie di articoli («Nuova Generazione») che ebbero molta influenza su Rosselli, del distacco tra le generazioni democratiche e le nuove generazioni totalitarie.

Al di là dei giudizi acuti, delle intuizioni talvolta geniali sull'evoluzione in corso della politica europea, sull'avvento del totalitarismo, sulla crisi della società europea, sui regimi di massa, sulla degenerazione della rivoluzione sovietica e così via, vi sono, nel discorso di Caffi sul socialismo, spunti, idee, un modo di pensare di sostanziale importanza e attualità.

Di fronte ai problemi del gigantismo burocratico delle mo-

MENTRE

194
alla v

Rivalità tra le canzo
ro dalla sabbia di O
ne - I divertimenti de



MENTRE E' IN CORS

Costretti
i militar

Essi devono rispondere ad
l'esercito — Richieste infor

gnolo (Lussu, quindi Piero Gobetti, che fosse apparso in quegli anni sull'argomento) —, non tardò ad accorgersi che la gestione del potere da parte dei soli bolscevichi portava in sé il germe dell'involuzione autoritaria del sistema sovietico. Perseguitando e costringendo all'esilio i socialisti rivoluzionari, i menscevichi e i libertari, la «dittatura proletaria» stava diventando la dittatura di un partito solo, e quindi di una frazione di esso, che si identificava con lo stato.

Legato d'amicizia con Umberto Zanotti Bianco, Salvemini, Amendola, Vincenzo Torraca, Francesco Fancello, Emilio Lussu e molti altri intellettuali antifascisti, Caffi scrisse e agì contro il regime mussoliniano prima e dopo il delitto Matteotti. Nel lungo articolo «Cronache di dieci giornate» pubblicato su *Volontà* di Vincenzo Torraca (la

DAL TEATRO AL LIBRO

Gli "Atti unici„ di Bertolt Brecht

Coerenza stilistica e ideologica — Raffigurazione del crollo dell'era capitalistica

Sono numerosi i testi di Bertolt Brecht messi in scena in Italia: alcuni fra i più conosciuti, altri finora addirittura inediti. Dopo un breve periodo in cui sembrò quasi che Brecht fosse scomparso dalle nostre scene, per una specie di sazietà dello spettatore «alla moda», la reale importanza dell'autore ha superato i condizionamenti di ogni genere a cui esso si trovava sottoposto, e riceve ora come una nuova spinta alla rappresentazione.

Tipica di questo «nuovo corso» brechtiano è la rappresentazione avvenuta a Spoleto durante il Festival, de «Le nozze piccolo-borghesi» con la regia di Roberto Guicciardini — in una chiave allucinante e parodistica di revisione fantastica di certo espressionismo (e il testo appartiene alla raccolta di cui desideriamo parlare, contenuta nell'ultima edizione di testi brechtiani edita da Einaudi) — altrettanto tipica la nuova edizione di «Un uomo è un uomo» della compagnia del «Teatro-Insieme».

Bisogna dire che la lettura dei testi ancora sconosciuti di Brecht provoca una serie di riflessioni. Prima di tutto, può venir fatto, come avviene a Emilio Castellani — che ne ha curato una introduzione, e le traduzioni insieme a Mario Carpitella — di sentirsi trascinati a definire questi cinque atti unici del 1919, così come i due del 1939, il frammento «La bottega del pane» del 1930 e la «Turandot» a cui l'autore lavorò attraverso decenni dopo averla iniziata nel 1930, «teatro minore», in quanto si tratta di testi in cui non sono ancora sviluppati nella maniera più estesa e più chiara i grandi temi affrontati da Brecht nei suoi testi più conosciuti e rappresentati. Ma parlare di «teatro minore» presuppone una valutazione in assoluto di valori massimi nei confronti di «certi» testi, e di conseguenza una scala in definitiva imbarazzante da un massimo a un minimo.

Ci interessa invece vedere tangibilmente, nello svolgimento dei vari atti unici o frammenti, una volontà coerente fin dagli inizi, una «linea di condotta» decisa fin dal primo scritto alla denuncia di una serie infinita di situazioni, — dal disfacimento della borghesia, alla sua ipocrita connivenza con il nemico, alla malintesa concezione della morale, della bontà, della famiglia — attraverso le quali, e oltre le quali, compare l'uomo finalmente restituito alla sua vera dignità.

In tutti questi atti unici — «Nozze piccolo-borghesi», «Il mendicante», «Lo scacciadiavolo», «La retata», «Lux in tenebris» — esiste effettivamente una accentuata impronta di distacco, una propensione al marionettismo dei personaggi, addirittura al macchiettismo popolare.

Ma, a differenza dei cinque atti unici, per il frammento «La bottega del pane» non affiorano dubbi circa il valore dello scritto, indipendentemente dalla sua incompletezza; la carica politica e poetica al tempo stesso che da quelle scene scaturisce ne evidenzia chiaramente lo spirito, di feroce parodia in chiave ironica dei potenti e delle loro meschine storie di sopraffazione. Ancora più avanti sul piano dell'affinamento stilistico, pervasa da un senso di apologo, di favola arcaica visitata da Freud, è la «Turandot» di cui Brecht stesso parla in una nota, paragonandola per contrasto a «La vita di Galileo» in cui egli aveva descritto i primi barlumi del sorgere della ragione, e volendo invece in quest'opera descriverne il tramonto, rappresentando il crepuscolo di quella stessa specie di ragione che verso la fine del secolo XVI aveva aperto l'età capitalistica. Qui l'età capitalistica si sfascia, e forse si intravvede la possibilità di sfuggirvi solo se «straniandosi» «per buone ragioni» da quel mondo di menzogna e impersonando la rivoluzione di quanti in definitiva sono il sottoproletariato, ognuno come il personaggio di Kai Ho, abbia cercato e ritrovato se stesso.

MARICLA BOGGIO

...delle intuizioni talvolta geniali sull'evoluzione in corso della politica europea, sull'avvento del totalitarismo, sulla crisi della società europea, sui regimi di massa, sulla degenerazione della rivoluzione sovietica e così via, vi sono, nel discorso di Caffi sul socialismo, spunti, idee, un modo di pensare di sostanziale importanza e attualità.

Di fronte ai problemi del gigantismo burocratico delle moderne società industriali, alla crisi della democrazia parlamentare e del governo locale, alle tendenze oligarchiche delle strutture tecnocratiche dell'economia contemporanea, o anche, per esempio, alle conseguenze sociali degli strumenti di comunicazione e dell'industria pubblicitaria, occorre che il socialismo moderno sappia fornire una risposta, un ordine di idee e di principi cui ispirare l'azione legislativa e di riforma del meccanismo istituzionale. Non già rozze semplificazioni di derivazione ideologica che uniscono antiche illusioni e nuove suggestioni utopistiche. Al contrario, un'idea della società fondata su un'analisi radicale e sistematica ma insieme rigorosa del mondo contemporaneo per sottoporre a continua verifica comportamenti e attitudini.

Nell'applicazione del «principio federativo» alla struttura dello Stato e alla macchina amministrativa, nella critica radicale dell'idea di sovranità dello Stato Nazione, nella programmazione economica democratica in un quadro istituzionale pluralistico e nella partecipazione operaia al *management*, Caffi indicava le premesse di una azione socialista diretta ad accrescere il controllo sociale sui meccanismi burocratici e sul potere oligarchico delle corporazioni industriali. Solo in tal modo si sarebbe fatto quanto è umanamente possibile per proteggere la libertà dell'individuo, non senza però dimenticare — aggiungeva Caffi — che «la libertà non può esistere senza un qualche disordine», perché non esiste alcuna armonia prestabilita tra il massimo di libertà umana e il massimo di efficienza di un'organizzazione economica o giuridica.

Nonostante la «razionalizzazione totalitaria» e la prospettiva — per dirla con Zbigniew Brzozinski — di «un'era tecnotronica», vi sono pure resistenze, realtà irriducibili, fenomeni che non si lasciano integrare e che potrebbero anche fare ben augurare per le sorti di una società più civile e ragionevole.

Al socialismo e ad una vita sempre più dedicata alla causa — com'egli scrisse venticinquenne — «della liberazione spirituale degli uomini e del rinnovamento della nostra civiltà» Caffi restò fedele tutta la vita. Di questa fedeltà al socialismo si può forse trovare la spiegazione in uno dei suoi ultimi scritti (1952): «La tradizione socialista è, con tutte le sue deficienze e i suoi tragici fallimenti, la sola in cui permanga appunto questo: la preoccupazione per la società umana nel suo insieme, al disopra dei pregiudizi statali e nazionali come degli interessi di classe e di parte».

GINO BIANCO

Costre... i milita...

Essi devono rispondere ad ... l'esercito — Richieste inform...

Cecoslovacchia: continua la repressione e la «normalizzazione» in tutti i settori della società. Ora tocca ai militari di carriera rispondere ad un questionario estremamente dettagliato e che richiama per molti particolari l'invito alla delazione che il ministro della Pubblica Istruzione Hrbek rivolse a suo tempo al mondo della scuola e all'Università in particolare. Anche l'esercito come tutta la società ceca sembra non adeguarsi al corso neostalinista in atto nel paese. I militari perciò sono invitati ad elaborare un «complemento» al loro curriculum, in cui devono essere indicate le attività politiche e pubbliche da essi svolte e le loro prese di posizione sugli avvenimenti politici interni e internazionali. Ecco alcuni estratti del documento, che è stato pubblicato nei giorni scorsi dal giornale francese Le Monde.

— Periodo dal gennaio 1968 alla fine di aprile del 1969. — *Per questo periodo, ogni militare di carriera indicherà in particolare la propria concretazione politica e pubblica; le prese di posizione, le opinioni e gli atteggiamenti riguardo gli avvenimenti di politica interna o internazionale.*

a) Quale era la vostra opinione sull'evoluzione in seno al partito e alla società? Gli avvenimenti hanno confermato le vostre supposizioni? Indicate in qual caso sì e in qual caso no.

b) Quale atteggiamento avete adottato nei riguardi della riunione del comitato centrale del partito comunista cecoslovacco nel gennaio 1968? (1).

c) Le vostre opinioni nel 1968 sulle seguenti importanti questioni: il programma di azione del partito, il progetto di statuto del partito, la creazione di diverse organizzazioni di pressione (il Club dei non-comunisti impegnati, il Club 231 (2), la socialdemocrazia e le loro attività, etc.); gli attacchi contro gli appartenenti al ministero degli Interni, all'esercito e alle milizie popolari; gli attacchi contro il partito, la diffamazione dei comunisti onesti, le campagne e gli attacchi contro le manovre alleate Sumava (3).

d) Il vostro atteggiamento nei confronti dell'appello controrivoluzionario delle «duemila parole».

e) Il vostro punto di vista sul modo in cui si sono svolte le conferenze regionali e territoriali del partito, la conferenza dei comunisti dell'esercito e le ...

f) La vostra ... riunione dei ... partiti e dei ... Nad-Tisu e ... non partecipa... stra delegazio... di Varsavia.

g) Il vostro ... sull'entrata de... cinque Paesi ... to di Varsavia... chia, sulle ... verso gli alleati ... atteggiamenti ... verso gli alle... patto di Varsa...

h) Il vostro ... sulle diverse ... colta di firme, ... zioni di grup... eccetera.

i) Il vostro ... sul preteso XI... PC cecoslovacc...

j) Il vostro ... sul tentativo ... neutralità dell... blica e di po... patto di Varsa... do e come a... vostro punto ...

k) Il vostro ... sulla firma ... soggiorno tem... truppe sovieti... territorio (dov... me lo avete es...

l) Il vostro ... sulla riunione ... partito nell'o... (dove, quando ... lo avete espre...

m) Il vostro ... e la vostra atti... l'attuazione d... di novembre d... trale del parti...

n) La vostra ... ne, le vostre pr... e la vostra a... al momento d... ciose a propos... di Jan Palach, ... zioni antisovie... zo 1969 a pro... pionato mondi... ghiaccio; della ... torno all'elezi... dente dell'Ass... (candidatura S... l'incitamento ... zionalisti e s... stampa, alla ... levisione?

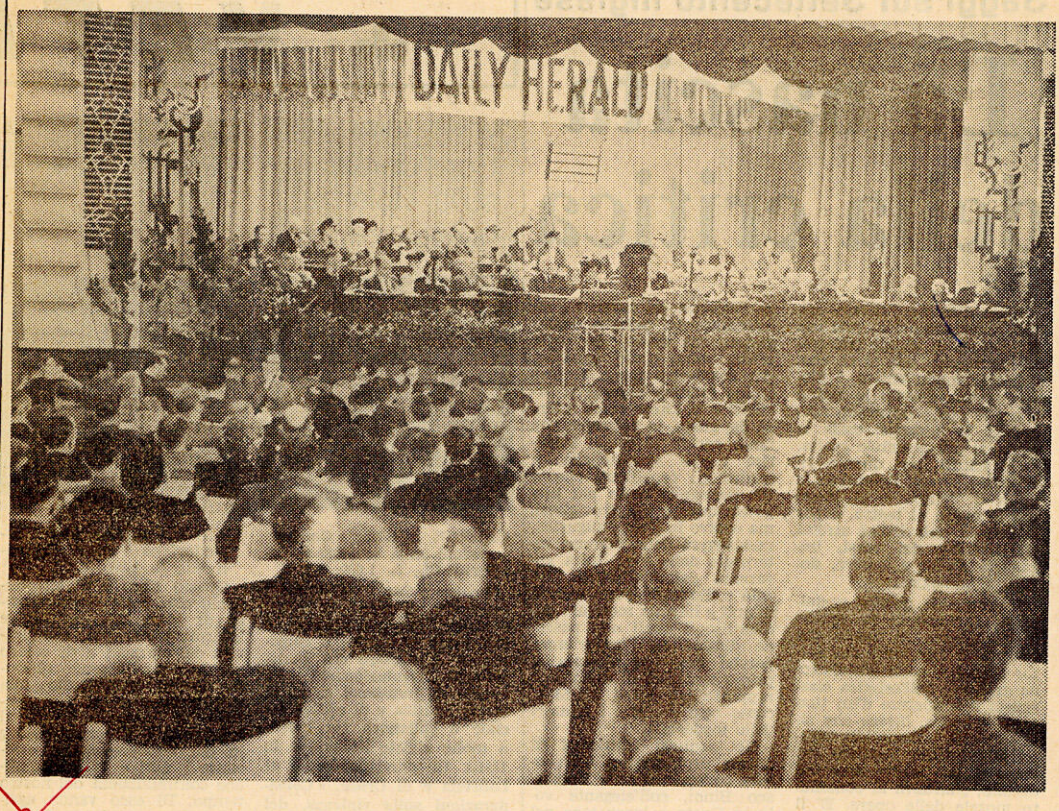
o) Le opini... espresso nel ... nione annuali ...

Rispondere ... alle questioni ... sentare anche ... gative) per il ... dal gennaio 19...

Informazioni ... tività persona...

a) Se siete ... come membro ...

Fondazione Alfred Lewin



I LAVORATORI INGLESI RISPONDONO A HEATH

Non vogliono pagare il costo della crisi

Si apre domani il congresso delle Trade-Unions - Il governo conservatore cerca di limitare la libertà d'azione dei sindacati e tenta di imporre il controllo dei salari, mentre una nuova recessione economica minaccia l'Inghilterra - L'opera di ammodernamento e la riforma organizzativa delle strutture sindacali

(Nostro servizio)

LONDRA, 2. — *Meno di cinque anni fa era abbastanza legittima la domanda che molti, nel movimento sindacale inglese, si facevano: a che serve il Trade Unions Congress (TUC)? Non altri che George Woodcock, allora segretario generale del TUC, rivolge ai delegati che stavano discutendo sulla mozione per la riforma organizzativa delle Trade-Unions questa provocatoria domanda. Da allora le cose sono cambiate e nonostante la persistente struttura verticale del sindacalismo inglese, la ricerca di coordinamento e unità a livello orizzontale ha fatto molti passi in avanti.*

Il congresso annuale che inizia i lavori domani non mancherà di registrare i progressi compiuti per l'ammodernamento dei sindacati, la riforma delle loro strutture organizzative, il rafforzamento dell'autorità centrale del TUC. L'esperienza di questi ultimi anni ha mostrato che il TUC ha già fatto un lavoro positivo per quanto riguarda sia i processi di integrazione e amalgamazione sindacali con la riforma dei sistemi di contrattazione. Ma tutto ciò non avviene nel vuoto e la riforma delle strutture organizzative non può andare disgiunta dalla funzione istituzionale propria del sindacato. Il governo conservatore non ha rinunciato alla preannunciata legislazione penale contro gli scioperi non ufficiali e la pressione antisindacale per il blocco dei salari ha raggiunto il suo clima più acceso proprio in coincidenza del congresso annuale del TUC.

Una nuova svalutazione?

Il congresso dovrà decidere se assecondare la richiesta governativa di una limitazione volontaria della spinta salariale. Da un impegno dei sindacati a non aggravare la pressione inflazionistica, il governo potrebbe sentirsi incoraggiato ad uscire dall'attuale inazione, cioè all'adozione di effettive misure di stimolo per l'economia. Dopotutto, se l'espansione è il solo modo per contenere in definitiva anche i costi, potrebbe essere anche il solo modo per proteggere efficacemente la bilancia commerciale. Ma si capisce la riluttanza dei sindacati ad accettare la tesi che addossa ai salari la colpa dell'aumento dei prezzi.

Salari e prezzi

Non si tratta soltanto di un problema di giustizia, ma dell'estrema complessità della relazione tra salari e prezzi. Recentemente il Wall Street Journal riferiva che negli Stati Uniti i prezzi più elevati si registravano nelle industrie con i più bassi salari e i costi unitari del lavoro non erano neanche presi in considerazione. Non è una scoperta — come sostiene Hugh Scanlon, leader dei metalmeccanici inglesi — affermare che bassi costi unitari del lavoro e altra produttività sono una funzione degli alti salari. La rivendicazione salariale è oggi quasi dappertutto nel mondo un'operazione di catch-up (correre dietro) ed i salari sono considerevolmente al di sotto dei livelli che potrebbero essere conseguiti dalle posizioni di profitto delle compagnie industriali e dal costo della vita.

Molti settori delle Trade Unions ritengono che non

Una nuova svalutazione?

In una situazione economica che tutti gli osservatori politici giudicano pesante, il congresso del TUC dovrà in primo luogo delineare la strategia economica del movimento sindacale e mettere a punto l'azione rivendicativa da perseguire. Il ristagno dell'economia, la pressione inflazionistica e nuovi allarmanti segni nella bilancia dei pagamenti alimentano la polemica antioperaia e c'è chi si è spinto fino a prevedere che se fallissero le misure più urgenti per superare la crisi, difficilmente la Gran Bretagna potrebbe evitare la terza svalutazione, in questo dopoguerra, della sterlina.

Governo e sindacati sono impegnati in un duello che ha come obiettivo da un lato, il controllo dei salari, dall'altro la espansione produttiva. La linea espansionistica è propugnata con forza dal TUC come rivela il documento economico congressuale «Economic Review 1970». Naturalmente il governo esita ad affrontare il rischio di una scelta espansionista che potrebbe accelerare anziché bloccare la spinta inflazionistica e preferisce puntare sulla via più semplice, quella del contenimento salariale.

L'enfasi sull'espansione produttiva ha ora soppiantato quella sul pieno impiego che aveva dominato la politica inglese del dopoguerra. Per mantenere il livello generale di occupazione si riducevano le imposte quando la domanda sembrava cadere e si restringeva il credito quando sembrava crescere troppo rapidamente.

E' probabilmente vero che proprio questa ortodossia, di cui solo formalmente il Tesoro era responsabile perché in pratica sollecitato da tutte le forze politiche e sindacali organizzate, ha sospinto l'economia inglese nelle presenti difficoltà.

Massicci scioperi

Sul fronte sindacale, mentre sono in corso massicci scioperi nell'industria automobilistica e si annunciano vaste agitazioni nel settore dei trasporti e dei dipendenti degli enti pubblici, il governo conservatore temporeggia e soltanto nel settore pubblico (industrie nazionalizzate, amministrazione dello Stato e enti locali) sembra deciso a battersi per il blocco salariale. Per il settore dell'industria privata preme, invece, sul TUC per una limitazione volontaria dei redditi. Dal canto suo, il TUC — come si legge nel rapporto che verrà presentato al prossimo congresso — rivendica l'opera di contenimento e mediazione già esercitata nei confronti dei settori sindacali più militanti e aggressivi (180 dispute industriali conciliate negli ultimi dodici mesi).

conseguiti dalle posizioni di profitto delle compagnie industriali e dal costo della vita.

Molti settori delle Trade Unions ritengono che non vi sia una stretta correlazione tra ampiezza delle buste paga e andamento dei prezzi. Per far luce su queste interdipendenze occorre poter scrutare più a fondo nella vicenda produttiva e di mercato. Di qui la richiesta che TUC, nel rapporto congressuale, avanza perché siano riconosciuti ai sindacati il diritto all'informazione sulla vicenda aziendale e gli aspetti finanziari. Il TUC si impegna anche a estendere la contrattazione collettiva in modo che questi elementi di gestione aziendale (licenziamenti, innovazioni tecnologiche, previsione di impiego di nuova mano d'opera e così via) rientrino nelle sfere di contrattazione.

Quanto all'informazione essa dovrebbe coprire tutti gli aspetti di previsione, ammortamento, profitti, costo unitario del lavoro, stipendi e premi di produzione per i dirigenti, politica dei prezzi, potere di mercato della azienda, legami finanziari con altre società, partecipazione azionaria, previsioni di investimenti, ecc.

Il "centro nervoso,,

Il dibattito precongressuale ha confermato la tendenziale opposizione delle grandi centrali sindacali (metalmeccanici e TGWU soprattutto) ad un eccessivo rafforzamento dell'autorità centrale del TUC; è tuttavia maggioritaria l'opinione di fare del TUC il «centro nervoso» del movimento sindacale inglese e di assecondare, seppure gradualmente, il processo di amalgamazione, l'inserimento degli shop stewards nelle strutture organizzative, l'eliminazione delle procedure più arcaiche delle cosiddette pratiche restrittive e del doppio sistema della contrattazione secondo il quale un accordo concluso a livello nazionale può non essere ratificato fino a quando un accordo particolare non sia stato raggiunto anche a livello aziendale. Senza perciò contrastare l'estensione e la generalizzazione della contrattazione articolata e dei cosiddetti «accordi di produttività» al riguardo dei quali sono cadute molte tradizionali riserve.

Nei confronti del movimento operaio e di tutta la sinistra inglese, il ritorno dei conservatori al potere pone alle Trade Unions nuovi compiti e responsabilità. Le decisioni del congresso e ancor più l'equilibrio di potere che si determinerà all'interno del gruppo dirigente sindacale non mancherà di influenzare la speciale relazione che unisce le Trade Unions e il partito laburista.

GINO BIANCO

NELLA FOTO: Un'immagine — che è già un documento — del congresso delle Trade Unions del 1947

Fondazione Alfred Lewin

11 febbraio 1970

Avanti!

RESPINTA UNA MOZIONE ANTIEUROPEISTA

Caute le Trade Unions sull'adesione al MEC

Un atteggiamento definitivo verrà preso quando si conoscerà l'esito del negoziato fra il governo e la CEE — Critiche alla politica agricola comunitaria

(Nostro servizio)

LONDRA, 10. — Il congresso delle *Trade Unions* ha oggi respinto a maggioranza la risoluzione politica antieuropeista, ma l'andamento congressuale e il voto sul documento del TUC « L'Inghilterra e la Comunità Europea » hanno rivelato un persistente atteggiamento schizofrenico dei sindacati inglesi nei confronti della CEE. Il consiglio generale ha chiesto ai delegati di rinviare praticamente ogni decisione al momento in cui saranno rese note le condizioni e i risultati del negoziato sull'allargamento della Comunità Europea.

La posizione del TUC illustrata da Vic Feather e dal documento fatto circolare tra i delegati, non va al di là di un contributo di studio e di informazione sui prevedibili effetti dinamici e sul costo immediato che deriverebbero all'economia inglese per l'adesione al MEC.

Il documento del TUC riprende sostanzialmente gli argomenti e gli elementi di analisi presentati dal « Libro bianco » del governo laburista pubblicato nello scorso febbraio e chiede che nel negoziato siano presi in considerazione gli interessi del mondo del lavoro. Inequivoco è però il rifiuto del TUC ad accettare l'attuale sistema dei finanziamenti agricoli della Comunità, e altrettanto esplicita è la richiesta di un periodo transitorio anche per i prodotti industriali, e di eventuali forme di compensazione all'economia inglese (per esempio un impegno della Comunità per il finanziamento dello sviluppo regionale delle aree arretrate).

Il dibattito e la votazione sulle mozioni hanno diviso profondamente il congresso e per la prima volta il blocco dei voti delle due più grandi centrali sindacali (TGWU e AEU) si è spaccato: votando a favore del documento del TUC, il sindacato metalmeccanici ha assunto una posizione più flessibile che non va però interpretata come una scelta europeista.

L'opposizione più intransigente è stata espressa da Clive Jenkins, *leader* del sindacato tecnici e progettisti, che ha mosso un duro attacco alla Comunità e alle sue istituzioni per la mancanza di regole democratiche, e un effettivo parlamento. Sui problemi economici Jenkins ha detto che ai lavoratori inglesi viene chiesto di concorrere alle fortune di una agricoltura che è basato sui criteri latifondistici medievali.

Maggiore accordo nelle *Trade Unions* c'è sulla necessità di coordinare l'azione sindacale a livello internazionale e sui pericoli che derivano dalle grandi concentrazioni industriali e finanziarie sovrannazionali. Ci si potrebbe trovare — ha detto un oratore — in una situazione in cui gli oligopoli potrebbero giocare lavoratori, sindacati e persino governi di diversi Paesi, gli uni contro gli altri.

L'incertezza dei sindacati inglesi sul problema dell'adesione al MEC riflette in definitiva la profonda divisione che al riguardo c'è nel Paese. L'atteggiamento di cautela emerso al congresso del TUC indica sostanzialmente che le *Trade Unions* non si impegnano a favore dell'adesione dell'Inghilterra nel MEC senza un completo esame delle conseguenze economiche, sociali e politiche che ne deriverebbero.

GINO BIANCO

IL TRASFERIMENTO DELLE FUNZIONI ALLE REGIONI

In preparazione dei provvedimenti per il trasferimento delle funzioni amministrative dai ministeri competenti alle Regioni, hanno avuto inizio stamane gli incontri tra i rappresentanti dei ministeri interessati e quelli del ministero per l'attuazione delle Regioni.

Nel corso dei lavori — pre-

Fondazione Alfred Lewin

vocazione dell'assemblea per il 6 ottobre, decisa dalla presidenza dell'assemblea stessa su specifica richiesta del gruppo comunista il quale si è avvalso di un apposito articolo della legge Scelba.

Proprio nel momento in cui vi è, da parte del governo e dei partiti di centro-sinistra a livello nazionale e regionale, il solenne impegno di affrontare e risolvere rapidamente i problemi della Calabria, queste sconsiderate prese di posizione non fanno che peggiorare la situazione.

Gli amministratori di venti comuni della Piana di Gioia Tauro, intanto, riunitisi a Polistena, hanno deciso di indire per il 5 ottobre uno sciopero generale sia per protestare contro la paventata non assegnazione del quinto centro siderurgico, sia per mettere in risalto le gravi condizioni socio-economiche della Piana.

Come si può notare, quindi, i sobillatori reggini si trovano completamente isolati dal contesto provinciale che, maggiormente colpito dalla emigrazione, disoccupazione e sottoccupazione, mira giustamente ad ottenere la realizzazione di iniziative a carattere industriale. In questo modo si riscontra in provincia una maggiore presa di coscienza dei problemi reali a differenza di Reggio dove per molti il problema del capoluogo di regione è un fatto di vita o di morte.

La direzione provinciale della Democrazia Cristiana si è riunita ieri sera a Palmi in modo del tutto segreto allo scopo di esaminare la situazione e per definire la propria linea politica alla luce degli ultimi avvenimenti.

A conclusione dei lavori è stato approvato un documento molto vago e generico, anche se per certi aspetti, positivo. La direzione provinciale della DC si è poi venuto a sapere, sciolte le riserve formulate nella precedente seduta: ha infatti deciso di iniziare le trattative con il nostro Partito per la formazione delle giunte al comune capoluogo ed alla provincia.

Per quanto attiene ai problemi regionali, la Democrazia Cristiana, nell'auspicare la localizzazione del quinto centro siderurgico in provincia di Reggio Calabria, ha ribadito il suo pensiero sul fatto che deve essere il Parlamento a decidere circa la designazione del capoluogo di regione. In ordine alla partecipazione dei consiglieri reggini ai lavori dell'assemblea regionale, la direzione provinciale si è ricollegata al recente deliberato del proprio comitato regionale. In con-

Atene: i giornalisti dell'« Ethnos » in appello

ATENE, 29. — Cinque persone, i proprietari ed i redattori del quotidiano « Ethnos » condannati l'aprile scorso a pene detentive tra i diciotto mesi ed i cinque anni, hanno presentato ricorso oggi alla Corte di Appello riunitasi da stamani per il dibattimento. I redattori del giornale di opposizione al regime, Giovanni Kapsis, 45 anni, e Costas Economides, 75 ed i proprietari del giornale i fratelli Costas e Achille Dyriaziz, di 50 e 51 anni, e Costantino Nocolopulos, 48 anni, erano stati dichiarati colpevoli, da un tribunale militare di aver violato la legge marziale con la pubblicazione di « notizie tendenziose atte ad attizzare le passioni politiche ».

Nell'articolo, scritto dall'ex ministro (dell'Unione di centro) Giovanni Zigdis, condannato a 4 anni e sei mesi di reclusione, si chiedeva la formazione di un governo di unità nazionale per far fronte ai gravi avvenimenti registrati a Cipro con il tentativo di assassinare il presidente Makarios, l'aprile scorso. L'ex ministro non ha presentato oggi ricorso al tribunale di appello.

Tre delle persone condannate avevano già usufruito della sospensione temporanea di una parte della pena. Il giornale « Ethnos » aveva dovuto chiudere le pubblicazioni a seguito delle condanne.

30 - Settembre 1970

Nella seconda intensa giornata di lavoro

Il congresso laburista discute la politica sindacale del partito

Il dibattito incentrato sulle prospettive del socialismo negli anni settanta e sulle lotte dei lavoratori — Esclusi dall'esecutivo due candidati della sinistra

(Nostro servizio)

BLACKPOOL, 29. — *Lo spettro che domina il congresso laburista in corso a Blackpool « Perché siamo stati sconfitti? », è stato abilmente evocato stamane da Harold Wilson. Finora il congresso era andato avanti quasi ignorando l'interrogativo dominante che sta di fronte ai delegati, ma l'intervento di Wilson ha ricondotto il dibattito congressuale ai grandi temi delle realizzazioni laburiste, sulla passata legislatura e alle prospettive del socialismo inglese negli anni 70.*

L'odierna elezione del nuovo esecutivo del partito ha segnato una dura sconfitta della sinistra laburista, che non è praticamente riuscita a modificare l'equilibrio interno delle forze. Due candidati della sinistra, legati al gruppo di « Tribune » ed appoggiati dal voto delle Trade Unions, *Eric Heffer e Stanley Orme, non sono stati eletti, mentre le posizioni revisioniste dell'ala ex gaitskellista escono rafforzate con l'ingresso di Denis Healey, già ministro della Difesa, nell'esecutivo del partito.*

Come atteso, i temi fondamentali del dibattito congressuale sono la politica economica del Paese e l'ingresso dell'Inghilterra nel Mercato Comune. La politica economica riguarda particolarmente l'attitudine del partito laburista di fronte alle rivendicazioni sindacali promosse dai sindacati e ai così detti « tagli della spesa pubblica » annunciati dal governo conservatore.

Il congresso si svolge in coincidenza di vaste agitazioni sindacali per il rinnovo dei contratti di lavoro di numerose categorie di lavoratrici. La linea dura perseguita dal governo preannuncia uno scontro con le organizzazioni sindacali; inoltre, la determinazione governativa di portare avanti la legge per la riforma delle relazioni industriali e per la regolamentazione dello sciopero accresce il clima di tensione esistente tra le Trades Union e il governo conservatore. Non è dunque irrilevante la posizione che il partito laburista assumerà su questo ordine di problemi. Sono però naufragate le speranze della sinistra laburista che tentavano di imporre una « svolta a sinistra », cioè a fare approvare dall'attuale congresso una linea radicale, sostanzialmente identica a quella perseguita dai settori più militanti del movimento sindacale.

Non solo Barbara Castle ed Harold Wilson, sostanzialmente, hanno difeso, nei loro interventi, la politica economica del governo laburista, ma la grande maggioranza del partito ha riaffermato il convincimento che la soluzione dei problemi economici del Paese risieda ancora nella politica dei redditi e nella programmazione economica. Le richieste della sinistra laburista e dei sindacati per una maggiore giustizia sociale e per l'estensione del settore pubblico nell'economia, non contraddicono gli obiettivi più generali della programmazione economica.

Sotto questo riguardo c'è una rilevante convergenza sia da parte della cosiddetta destra revisionista (Roy Jenkins, Antony Crossland), che dei settori di centro-sinistra del partito. Un'analoga importante convergenza si registra sui problemi della democrazia e della partecipazione popolare per il miglioramento delle istituzioni rappresentative e per l'estensione del controllo democratico.

Si è anche fatta strada l'idea del controllo operaio e della partecipazione operaia al management, un'idea che è uscita dai circoli chiusi e dalle sette ai margini del movimento operaio inglese per diventare al contrario un tema congressuale e un concreto obiettivo politico. Certo, esistono differenze di tono, sfumature diverse e qualche volta anche ambiguità e confusioni. Per taluni settori della sinistra sindacale e del movimento degli shop steward, per esempio, il controllo operaio è inteso come fondazione istituzionale di un nuovo potere rivoluzionario (sia nella versione anarco-sindacalista di De Leon che marxista rivoluzionaria). Una concezione questa, come si vede, che non ha niente a che fare con l'istituzionalizzazione, in una o l'altra, della partecipazione operaia al management nel quadro di una prospettiva riformistica e graduale della trasformazione sociale, perseguita dalla stragrande maggioranza del partito e dal movimento sindacale inglese. Il problema dell'ingresso dell'Inghilterra nel MEC tormenta ancora una volta il partito laburista e ora che la scelta europeista viene portata avanti con determinazione dal governo tory, c'è la tentazione di sfruttare tatticamente la riluttanza e l'opposizione alla politica europeista diffusa nel Paese.

Ma si tratta, soprattutto, di una posizione minoritaria e Wilson ha oggi riconfermato l'impegno europeista del partito. Lo ha fatto con prudenza, lasciando probabilmente a Roy Jenkins e Denis Healey, europeisti tenaci e coerenti fin dagli anni dell'immediato dopoguerra, il compito di condurre l'attacco frontale.

Ai margini del congresso da registrare la riunione organizzata dalla sezione inglese della sinistra europea con la partecipazione di Altiero Spinelli e dei compagni italiani Gianni Finocchiaro e Roberto Cassola, delegati del nostro partito al congresso laburista.

GINO BIANCO

Fondazione Alfred Lewin

LA GROTTESCA VICENDA POLITICO-LETTERARIA

Perché Mosca ha venduto le "memorie„ di Krusciov?

La polizia politica sovietica mira a seminare confusione, a « screditare » qualsiasi materiale letterario della dissidenza interna Imposta all'ex-premier la smentita sull'autenticità dei «ricordi»?

22 Nov 1970

(Nostro servizio)

LONDRA, 21. — Secondo fonti generalmente bene informate sull'*under ground* politico e culturale sovietico, le « memorie » di Krusciov di cui il *Times* comincerà domani la pubblicazione a puntate, sono giunte in Occidente tramite un agente della KGB, la polizia segreta sovietica. Un noto giornalista e sovietologo di Londra ha agito da tramite vendendo a Copenaghen l'intero materiale alla società editrice americana *Time-Life*.

Non nuova in questo genere di operazioni, la KGB avrebbe per qualche ragione deciso di passare all'Occidente soltanto alcuni estratti del testo integrale. Secondo Leo Labedz, direttore di *Survey*, l'obbiettivo della polizia politica sovietica è di prendere l'iniziativa sul piano propagandistico, suscitare confusione e disorientamento nell'opinione pubblica occidentale, coinvolgendo nel discredito anche i manoscritti autentici che provengono dal movimento della rivolta russa.

La KGB aveva già fatto un analogo tentativo con gli scritti di Solzhenitsyn, lo scrittore recentemente insignito del premio Nobel per la letteratura e con le memorie di Svetlana Stalin.

E' difficile, in queste condizioni di ambiguità e di incertezza (accresciuta dagli interessi commerciali messi in gioco da un colpo editoriale del genere) fare luce su questa intricata vicenda. In ogni caso, chi potrà pretendere che queste memorie di Krusciov siano autentiche allorché ci si trova di fronte ad un testo manipolato dalla polizia politica?

D'altra parte, perché siano credibili bisogna pure che qualcosa di vero vi sia. La vicenda delle memorie di Krusciov ricorda, per molti aspetti, la battaglia propagandistica tra Occidente e Oriente che si era accesa intorno alle memorie di Penkovsky nel 1965, il famoso agente sovietico passato all'Occidente. Quella battaglia propagandistica consentì naturalmente che il libro divenisse un *best-seller*. Analogamente, niente potranno fare i sovietici per impedire che le cosiddette memorie di Krusciov divengano un « successo » letterario.

Le proteste diplomatiche degli ambasciatori sovietici presso le capitali dell'Occidente, le indignate smentite e l'esclusione da Mosca dei corrispondenti di quei giornali che si apprestano alla pubblicazione delle memorie di Krusciov (una decisione, quest'ultima, che accrescerebbe l'ostilità dell'opinione pubblica occidentale contro l'oligarchia moscovita), servirebbero soltanto ad aumentare l'interesse del pubblico verso il libro.

Naturalmente, accertare se il libro è autentico o una « fabbricazione » — come ha detto lo stesso Krusciov in una dichiarazione alla « Tass » — resta il problema centrale dell'intera vicenda. Ma, per combattere le bugie — come ha scritto il *Guardian* — non c'è che un modo: quello della verità. Sfortunatamente le condizioni illiberali del regime sovietico, la sistematica repressione intellettuale nei confronti dei dissidenti, di ogni voce non conformista o semplicemente di ogni fatto di cultura autentica, non agevola il compito. Nessuno — per esempio — può affermare con certezza che la smentita rilasciata da Krusciov non gli sia stata imposta d'autorità o suggerita da ragioni di prudenza.

Il *Times* di Londra ammette che Krusciev non ha mai consegnato un suo manoscritto ad alcun editore, giacché quello che verrà pubblicato è un materiale in gran parte frammentario, costituito da note e da appunti, non un testo organico.

Quanto alla smentita di Krusciov, il ben noto sovietologo Edward Crankshaw che ha scritto la prefazione dell'edizione inglese delle memorie ha detto: « Non poteva fare altro. Non ci si poteva aspettare altro, date le circostanze ».

GINO BIANCO

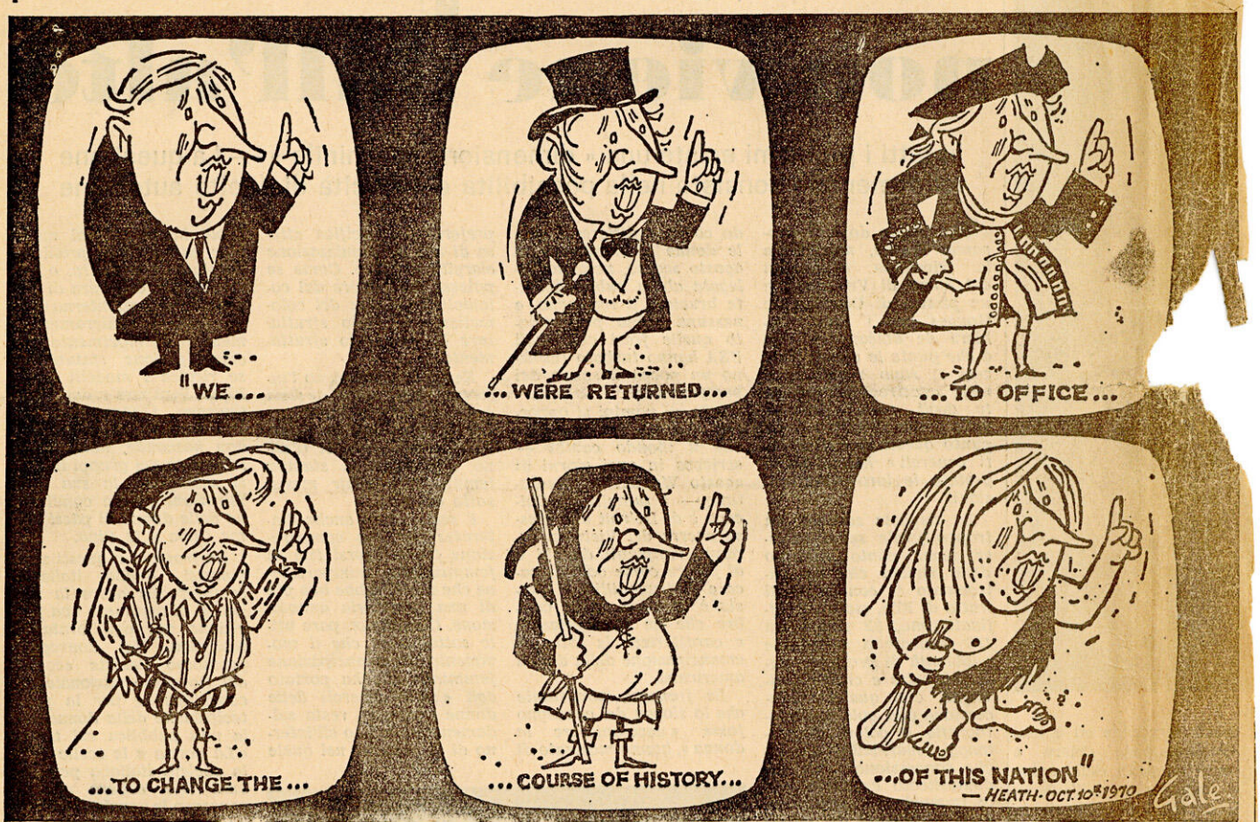


Fondazione Alfred Lewin

6 Dicembre 1970

A supplemento della don

Restaurazione «tory» in Inghilterra



Heath: « Noi... eravamo tornati... al potere... per cambiare... il corso della storia... di questo Paese »

Heath torna indietro

Il governo conservatore sta smantellando gli strumenti d'intervento statali ed opera secondo concezioni pre-keynesiane alla riscoperta della ferrea logica del profitto - Allarmante disoccupazione - I pericoli di una nuova svalutazione

(Dal nostro corrispondente)

LONDRA, 5. — *La controrivoluzione silenziosa del governo tory continua. Disattese tutte le promesse elettorali (diminuzione dei prezzi, lotta contro la inflazione, abolizione della Selective Employment Tax ecc.), la politica economica del governo rischia di aggravare le tensioni sociali e di risospingere il Paese (con l'attacco condotto contro il Welfare State) agli anni delle dure lotte di*

Dopo la presentazione delle misure economiche legate al cosiddetto mini-budget d'autunno, sono venuti i rinnovati appelli del primo ministro Heath e dell'intero stato maggiore conservatore all'ideologia tradizionale del self-help *e l'ostinato rifiuto nei confronti della politica dei redditi.*

La riduzione della spesa pubblica soprattutto a danno dei servizi sociali e, sul fronte fiscale, la diminuzione delle aliquote di imposta sul reddito e della tassa sui redditi aziendali rappresentano lo aspetto più caratteristicamente «conservatore» del programma governativo e in più importanti programmi spaziali europei, in prima fila fra le industrie fornitrici di materiale ed equipaggiamenti militari, unica concorrente mondiale per i turboreattori delle due società americane General Electric e Pratt & Whitney, la scomparsa della Roll Royce — dicevamo — è scarsamente credibile.

Naturalmente questa operazione di salvataggio, come del resto ogni altra iniziativa della « mano pubblica » nella attività industriale, mette in discussione più di un sacro principio della dottrina economica liberista o socialista, richiama l'attenzione sui modi e gli obiettivi dell'intervento governativo.

Alla Camera dei Comuni l'ex ministro della Tecnologia Wedgwood Benn ha chiesto al governo se non ritenga contraddittorio il salvataggio della Roll Royce con lo smantellamento dell macchina interventistica promossa dalla amministrazione laburista e di cui erano strumenti importanti il ministero della Tecnologia e l'IRC. Senza un'adeguata struttura d'intervento — hanno detto in sostanza i laburisti — redditi rappresentano un allarmante rovesciamento di tendenza. Ma analogamente allarmante è l'assenza nella strategia economica del governo di misure a breve termine nel momento in cui — come ha scritto l'« Observer » — la peggiore crisi inflazionistica dal 1931 si è abbattuta sul Paese.

La debolezza della strategia governativa consiste nell'argomentare in favore di un liberismo economico che ha scarsa rispondenza nelle realtà industriali moderne senza intaccare gli interessi settoriali, il potere di mercato delle concentrazioni oligopolistiche e le posizioni monopolistiche che sono pure (almeno parzialmente) all'origine dell'attuale pressione inflazionistica. Inoltre, le misure finora adottate dal governo incoraggiano la richiesta di aumenti salariali e quindi l'azione rivendicativa dei sindacati. Per un governo che considera l'intervento in materia di scioperi e il contenimento dei salari un obiettivo prioritario della sua azione, questa prospettiva

L'insieme della manovra fiscale non sembra destinata a promuovere quegli effetti che, dopo tutto, potrebbero giustificarla: ridare slancio all'economia del Paese, porre sotto controllo la spinta inflazionistica. Del resto le misure adottate, lungi dall'essere radicali, rappresentano un compromesso tra gli obiettivi annunciati dai Conservatori allorché erano alla opposizione e il punto di vista (recalcitrante ad ogni drastico mutamento) del Tesoro e dell'Amministrazione.

*Anche la riforma della amministrazione (per accrescerne l'efficienza, la produttività; per ridurne la spesa) e la relativa ristrutturazione dei ministeri — come hanno osservato non solo i laburisti ma l'*Economist *e il* Financial Times *giornali cioè tradizionalmente legati al mondo imprenditoriale e degli affari — non è andata a scapito del peso e del potere dell'Amministrazione centrale e quindi anche degli elementi di dispersione, di inerzia, di parassitismo*

Times *— si riveleranno illusorie anche le aspettative che il governo ripone nella legislazione sindacale perché questo provvedimento, di per sé non porrà un freno all'ondata di richieste d'aumenti salariali.*

Nonostante le cifre sull'andamento dell'import-export rese note nei giorni scorsi consentano al governo di « tirare il fiato », la situazione economica del Paese è giunta ad un punto di svolta. Numerosi economisti e uomini politici (e non soltanto laburisti) temono che il governo abbia deliberatamente imboccato la strada della deflazione. Bruciatosi alle spalle ogni spazio di manovra, ad un certo punto non resterebbe altra alternativa che accrescere il livello di disoccupazione al di là del milione di unità. Ma ci si domanda se questo potrà essere tollerato preservando il sistema democratico del Paese o senza passare attraverso una grave crisi della società inglese. Una situazione del genere — come ha scritto New Society *— finirebbe inevitabilmente per rompere quel compromesso su*

Fondazione Di Vittorio

(Dal nostro corrispondente)

LONDRA, 5. — La controrivoluzione silenziosa del governo tory continua. Disattese tutte le promesse elettorali (diminuzione dei prezzi, lotta contro la inflazione, abolizione della Selective Employment Tax ecc.), la politica economica del governo rischia di aggravare le tensioni sociali e di risospingere il Paese (con l'attacco condotto contro il Welfare State) agli anni delle dure lotte di

Dopo la presentazione delle misure economiche legate al cosiddetto mini-budget d'autunno, sono venuti i rinnovati appelli del primo ministro Heath e dell'intero stato maggiore conservatore all'ideologia tradizionale del self-help e l'ostinato rifiuto nei confronti della politica dei redditi.

La riduzione della spesa pubblica soprattutto a danno dei servizi sociali e, sul fronte fiscale, la diminuzione delle aliquote di imposta sul reddito e della tassa sui redditi aziendali rappresentano lo aspetto più caratteristicamente « conservatore » del programma governativo e in questo senso sono misure dottrinarie in quanto riflettono la filosofia generale del partito tory secondo cui la società prospera allorché si riduce il ruolo dello Stato e si restaura l'iniziativa degli individui. Naturalmente con questa teoria c'è il rischio di operare perché i ricchi siano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri e di restaurare anziché il potere della società, secondo l'immagine della tradizione del laissez faire, quello delle grandi concentrazioni industriali ed economiche. In coerenza con questi principii il governo ha anche abolito lo IRC (Industrial Reorganisation Corporation), il ministero della Tecnologia, smantellato il PIB (Price Income Policy), ridimensionato il NEDC. Ma posto di fronte, nei giorni scorsi, al caso concreto della Roll Royce, nonostante tutte le dichiarazioni contro l'intervento pubblico nell'attività economica non ha potuto sottrarsi all'opera di salvataggio della terza più grande industria aeronautica del mondo. E tuttavia sarebbe un errore — secondo l'unanime giudizio dei commentatori londinesi — trarre da questo episodio ogni frettolosa conclusione sulla futura politica industriale del governo. Il caso della Roll Royce per l'importanza, il prestigio tecnologico e la dimensione di questa industria, è certamente eccezionale. La scomparsa della Roll Royce, un'industria all'avanguardia della ricerca tecnologica, associata ai più importanti programmi spaziali europei, in prima fila fra le industrie fornitrici di materiale ed equipaggiamenti militari, unica concorrente mondiale per i turboreattori delle due società americane General Electric e Pratt & Whitney, la scomparsa della Roll Royce — dicevamo — è scarsamente credibile.

Naturalmente questa operazione di salvataggio, come del resto ogni altra iniziativa della « mano pubblica » nella attività industriale, mette in discussione più di un sacro principio della dottrina economica liberista o socialista, richiama l'attenzione sui modi e gli obiettivi dell'intervento governativo.

Alla Camera dei Comuni l'ex ministro della Tecnologia Wedgwood Benn ha chiesto al governo se non ritenga contraddittorio il salvataggio della Roll Royce con lo smantellamento dell macchina interventistica promossa dalla amministrazione laburista e di cui erano strumenti importanti il ministero della Tecnologia e l'IRC. Senza un'adeguata struttura d'intervento — hanno detto in sostanza i laburisti — si affida denaro pubblico a dei gruppi privati senza assicurarsi un controllo sulla destinazione e utilizzazione degli investimenti. Il problema del controllo allorché iniezioni di denaro pubblico soccorrono l'industria privata certamente esiste — come ammette il « Financial Times » —. Il governo è stato consultato, ha agito nelle stesse forme di un istituto di credito, ha approvato i mutamenti allo interno del gruppo dirigente e manageriale precedentemente decisi nel Consiglio di Amministrazione della Società. Ma mentre una Banca è disposta ad agire anche con i mezzi più drastici per ottenere la restituzione del denaro, non altrettanto si può dire nel caso del governo. Secondo i suggerimenti del Pubblic Accounts Committee quando è in gioco del denaro pubblico il Parlamento deve esserne informato. Tuttavia un dibattito parlamentare è insufficiente e, in ogni caso, avrà luogo quando il denaro è già stato speso. Infine, il Dipartimento del Commercio e dell'Industria non ha né il personale né gli strumenti adeguati per esercitare un qualsivoglia controllo dei costi e della contabilità in settori ad alta complessità tecnologica. Lo smantellamento dei dipartimenti economici della amministrazione, simboli dell'interventismo e del dirigismo laburisti, così come l'ostinato rifiuto nei confronti della politica dei redditi rappresentano un allarmante rovesciamento di tendenza. Ma analogamente allarmante è l'assenza nella strategia economica del governo di misure a breve termine nel momento in cui — come ha scritto l'« Observer » — la peggiore crisi inflazionistica dal 1931 si è abbattuta sul Paese.

La debolezza della strategia governativa consiste nell'argomentare in favore di un liberismo economico che ha scarsa rispondenza nelle realtà industriali moderne senza intaccare gli interessi settoriali, il potere di mercato delle concentrazioni oligopolistiche e le posizioni monopolistiche che sono pure (almeno parzialmente) all'origine dell'attuale pressione inflazionistica. Inoltre, le misure finora adottate dal governo incoraggiano la richiesta di aumenti salariali e quindi l'azione rivendicativa dei sindacati. Per un governo che considera l'intervento in materia di scioperi e il contenimento dei salari un obiettivo prioritario della sua azione, questa prospettiva non potrebbe essere più contraddittoria. E' dubbio che senza un severo controllo dei prezzi e l'adozione di una politica dei redditi la spinta inflazionistica possa essere bloccata. Gli effetti sulla domanda globale delle riduzioni della spesa pubblica per i servizi sociali e delle aliquote dell'imposta sul reddito e della tassa sui redditi aziendali, saranno neutri. Ma in quanto beneficeranno soprattutto i ceti più abbienti e le classi medie, rischiano di aggravare le tensioni sociali e di mettere in moto un meccanismo selettivo a rovescio — come ha detto Roy Jenkins — cioè un processo di graduale crescente disuguaglianza.

L'insieme della manovra fiscale non sembra destinata a promuovere quegli effetti che, dopo tutto, potrebbero giustificarla: ridare slancio all'economia del Paese, porre sotto controllo la spinta inflazionistica. Del resto le misure adottate, lungi dall'essere radicali, rappresentano un compromesso tra gli obiettivi annunciati dai Conservatori allorché erano alla opposizione e il punto di vista (recalcitrante ad ogni drastico mutamento) del Tesoro e dell'Amministrazione.

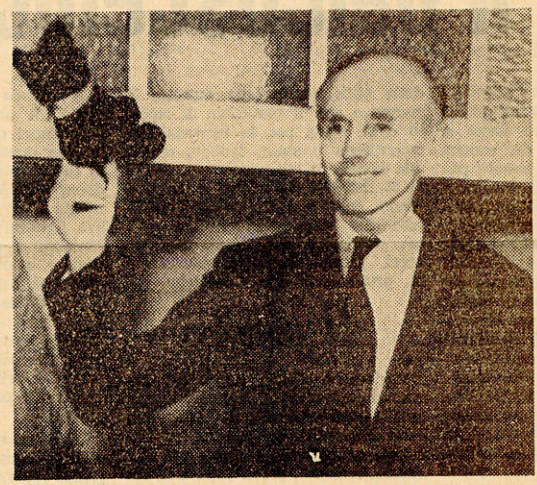
Anche la riforma della amministrazione (per accrescerne l'efficienza, la produttività; per ridurne la spesa) e la relativa ristrutturazione dei ministeri — come hanno osservato non solo i laburisti ma l'Economist e il Financial Times giornali cioè tradizionalmente legati al mondo imprenditoriale e degli affari — non è andata a scapito del peso e del potere dell'Amministrazione centrale e quindi anche degli elementi di dispersione, di inerzia, di parassitismo e di irrazionalità sempre presenti nel potere burocratico. Molti segni indicano che anche in questa occasione il Tesoro e la macchina amministrativa hanno avuto ragione sui progetti di riforma proposti dal governo.

Sullo sfondo delle persistenti difficoltà dell'economia inglese, dell'ascesa dei prezzi, degli scioperi in corso, del forte attuale tasso di disoccupazione, la insistenza governativa sulla riforma della legislazione sindacale e la pressione antioperaia alimentata dalla propaganda tory rende legittimo il sospetto che l'agitazione antisindacale sia l'unica strategia del governo. Ma sotto questo profilo — ha ammesso il Times — si riveleranno illusorie anche le aspettative che il governo ripone nella legislazione sindacale perché questo provvedimento, di per sé non porrà un freno all'ondata di richieste di aumenti salariali.

Nonostante le cifre sull'andamento dell'import-export rese note nei giorni scorsi consentano al governo di « tirare il fiato », la situazione economica del Paese è giunta ad un punto di svolta. Numerosi economisti e uomini politici (e non soltanto laburisti) temono che il governo abbia deliberatamente imboccato la strada della deflazione. Bruciatosi alle spalle ogni spazio di manovra, ad un certo punto non resterebbe altra alternativa che accrescere il livello di disoccupazione al di là del milione di unità. Ma ci si domanda se questo potrà essere tollerato preservando il sistema democratico del Paese o senza passare attraverso una grave crisi della società inglese. Una situazione del genere — come ha scritto New Society — finirebbe inevitabilmente per rompere quel compromesso su cui s'è fondata dal 1945 in poi la politica economica e sociale inglese. I Sindacati sufficientemente forti per impedire al sistema capitalista di funzionare secondo la pura logica del profitto ma non abbastanza forti per rimpiazzarlo. Ne è derivato un compromesso tra socialismo e capitalismo privato qualche volta rozzo, spesso irrazionale, estremamente irritante sia ai dottrinari di destra che di sinistra, ma nell'insieme soddisfacente per la grande maggioranza della comunità. Questo compromesso si era affermato e consolidato perché — come Keynes aveva spesso sottolineato nei tardi anni trenta — rappresentava l'unica alternativa ad una situazione di più aspri conflitti sociali.

Il rischio dell'attuale politica non interventistica del governo inglese è di distruggere questo compromesso senza riuscire ad impedire una grave crisi economica. C'è il timore che tra un anno, perdurando l'attuale ritmo inflazionistico (il costo della vita — secondo dati ufficiali — è aumentato dell'8 per cento negli ultimi 12 mesi) per quanto concerne la bilancia dei pagamenti il Paese possa perdere tutti i vantaggi che erano derivati dalla svalutazione della sterlina nel 1967 per trovarsi in una situazione in cui un'altra svalutazione potrebbe essere necessaria.

GINO BIANCO



Douglas - Home, ministro degli Esteri inglese

Fondazione Giangiacomo Feltrinelli